

CORRUZIONE
AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

DRAMMA IN TRE ATTI

(1944)

PERSONAGGI

VANAN, Presidente di Tribunale

ELENA, sua figlia

ERZI, Consigliere Inquisitore

CROZ, Primo Giudice

CUST, Giudice

BATA, Giudice

MAVERI, Giudice

PERSIUS, Giudice

MALGAI, Archivista

UN'INFERMIERA

Inoltre FUNZIONARI, USCIERI, CURIOSI

In una città straniera ai nostri giorni.
L'azione ha luogo, tutti e tre gli atti, in una vasta, severa stanza
del Palazzo di Giustizia.

*Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel
1949 dalla Compagnia dell'Istituto Dramma Italiano, al
Teatro delle Arti di Roma.*

ATTO PRIMO

La stanza è deserta. Un impiegato entra spingendo una cassa a rotelle; s'accosta ai tavoli ingombri di fascicoli scegliendone alcuni e buttandoli nella cassa dopo averne riscontrato i dati su certi foglietti che ha in mano; intanto canticchia.

- Uno sconosciuto (*affacciandosi*) Mi sapreste indicare l'ufficio del primo giudice Croz?
- L'impiegato Domandatene all'usciera, signore. C'è l'usciera apposta.
- Lo sconosciuto Scusate, ma non sono riuscito a vederne, uscieri.
- L'impiegato Non pretenderete che essi siano qui prima dell'orario. Non guardate me, io appartengo al vecchio tempo. Cosa volete dal primo giudice Croz?
- Lo sconosciuto Devo parlargli.
- L'impiegato Sarebbe un'eccellente idea se il primo giudice Croz non fosse moribondo, da molti mesi. Egli non viene più in ufficio. Capita soltanto in casi eccezionalissimi, quasi bisogna portarlo di peso.
- Lo sconosciuto Credo che stamani verrà.
- L'impiegato (*dandogli un'occhiata*) Ah. (*Tastando terreno*) C'è forse convocazione dei giudici?
- Lo sconosciuto Credo che li vedremo tutti.
- L'impiegato Ah. (*Con tono leggermente cambiato*) L'ufficio del primo giudice Croz... dovrete andare in fondo al corridoio, poi a destra, poi ancora a destra... Se permettete direi che vi conviene aspettarlo qui.
- Lo sconosciuto Qui?
- L'impiegato Sì, prima di tutto il suo bastone: lo si sente benis-

simo quando lui passa nel corridoio, egli si appoggia a un bastone. E poi, se c'è seduta, come voi dite, sia lui che gli altri giudici dovranno venire qui, questa è la camera di consiglio della sezione. (*Indicando una sedia accanto alla porta*) Potete sedere, se volete.

Lo sconosciuto
L'impiegato

(*sedendo*) Grazie.
(*dando un'altra occhiata allo sconosciuto e continuando il suo lavoro*) Eh, questo è un palazzo immenso, un vero labirinto, vengono anche forestieri ad ammirarlo. (*Abbassando un po' la voce*) Attualmente... purtroppo... non ci si sente un gran buon odore, io dico che deve esserci un qualche sorcio morto in qualche angolo, eh, che ne dite, signore, non so se abbiate letto i giornali, anche ieri sera.

Lo sconosciuto
L'impiegato

Sì.
Non sta a me intromettermi, ma qui mi pare che ci sia in aria qualche cosa di grosso. Il temporale brontola.

Lo sconosciuto
L'impiegato

Voi siete cancelliere?
No, signore. Io sarei il becchino. Questo (*battendo sulla cassa a rotelle*) è il carro funebre, questi (*mostra i foglietti*) sono gli atti mortuari, questi (*tocca i fascicoli*) sono i cadaveri.

Lo sconosciuto
L'impiegato

E il cimitero?
(*indicando una porta*) È l'archivio, signore. Un posto piuttosto oscuro e tranquillo dove io porto questa roba e gli do sepoltura.

Lo sconosciuto
L'impiegato

Siete archivista?
Io dico becchino. Quando penso alla quantità di sudori, soldi e sospiri che stanno racchiusi nella più stupida delle carte che formano il più piccolo di questi fascicoli! Mah! (*Lascia cadere un fascicolo nella cassa, ne prende un altro*) Io ci incollo su un bel numero, li registro in un bel librone, così la gente fa finta di credere che tutto ciò resti importante per secula e seculorum, e si possa sempre ritrovare il filo di tutto...

Lo sconosciuto
... e invece ci pensano i topi e i tarli del vostro cimitero, non è vero?

L'archivista Non sono i tarli né i topi, signore. Sono gli stessi interessati per i primi, ad annoiarsi e a pensare ad altro. La gente si annoia e pensa ad altro molto facilmente. (*Rivolgendosi premurosamente a un nuovo venuto*) Oh, buon giorno, signor giudice Bata. I nostri omaggi.

Il giudice Bata (*preoccupato, entrando*) Buon giorno, caro. Buon giorno. (*Traendolo in disparte e bisbigliando*) Avete saputo?

L'archivista (*premuroso*) Che cosa?

Bata Non siete passato dalla segreteria?

L'archivista No, non ci passo mai.

Bata (*cautamente*) Sulla porta della segreteria in questo momento c'è un... funzionario, piuttosto distinto...

L'archivista Un funzionario?

Bata Qualche cosa come un poliziotto. Ci ha detto cortesemente che non si può entrare.

L'archivista Nemmeno i giudici?

Bata Ha fermato tutti.

L'archivista E... la ragione?

Bata Volevo appunto sentire se voi...

L'archivista Io casco dalle nuvole, signor giudice.

Bata Non avete nessuna idea... dei motivi...

L'archivista Per carità! Non saprei proprio; si tratterà di qualche sciocchezza...

Bata (*tentando di minimizzare*) Non ne dubito, ma sarebbe stato opportuno parlarne coi magistrati.

L'archivista Naturalmente! Naturalmente. Ho sentito che oggi c'è convocazione straordinaria della sezione?

Bata Sì, tutto straordinario. Anche i colleghi sono piuttosto... meravigliati.

Stanno entrando gli altri giudici: Persius, Mavèri e, un po' più tardi, Cust.

Persius (*accostandosi*) Sicché?

Bata (*indicando l'archivista, che si scosta rispettosamente*) Pare che nemmeno lui sappia nulla.

Mavèri (*cauto*) La mia idea è che si tratti di uno sbaglio, un ordine frainteso.

- Persius (*poco persuaso*) Sì, facile. Un equivoco.
- Maveri Un malinteso. (*Breve silenzio*)
- Bata (*a Persius, prorompendo*) Però caro collega, voi siete testimonio, sono dei mesi che io lo vo ripetendo: qui occorre chiarire, luce, aria. Nel palazzo si respira un'aria pesante. E vero o no che io l'ho sempre detto?
- Persius Caro amico, non crediate di essere stato il solo.
- Maveri Lo si diceva in parecchi.
- Cust Anche noi, tutti.
- Maveri Quando si ha la coscienza tranquilla, la luce non fa mica paura.
- Bata Intendiamoci, è anche possibile che tutto sia una valanga nata dal nulla. La gente è fatta per chiacchiere. Il palazzo poi è la miniera, è il pozzo, è il nido, del malcontento, dei sussurri. Comincia uno, a spargere calunnie, l'altro seguita, il giorno dopo sono dieci, venti, e zu e zu, e zu e zu: è come una cancrena che s'allarga.
- Maveri E poi i giornali: subdoli...
- Persius ... i partiti, gl'intrighi. Io sento in tutto questo una cupa volontà, una manovra.
- Bata Ma soprattutto è la città, sapete? La città infame, infetta. Non ho mai visto una popolazione più maligna e corrotta.
- Persius Sentiteli discorrere: non una parola in cui s'affacci la verità.
- Maveri Non parliamo delle loro donne.
- Bata Sì, un vero immondezzaio. Il curioso è che esso ribolle d'indignazione perché nel bel mezzo del suo fetore esiste un palazzo dove l'aria non sarebbe... abbastanza balsamica. Il delitto dei giudici, in conclusione, sarebbe... di somigliare un tantino ai cittadini.
- Persius (*acido*) Caro collega, non si dovrebbe mai generalizzare. Io, per esempio, non credo affatto di assomigliare un tantino a un coso, un immondezzaio.
- Bata E io nemmeno, che scoperta.
- Persius Per quel che mi riguarda, intanto, io ho la fortuna

- di poter dire che questo Ludvi-Pol non l'ho mai conosciuto, dico mai, eh? nemmeno di vista.
- Bata A sentirvi si direbbe che i vostri colleghi non abbiano la stessa fortuna, e che ci siano dei pericolanti, dei compromessi.
- Persius (*diplomatico*) Io ho detto questo? Per carità. Io tengo molto a essere preciso, e se mai ci fossero davvero dei colleghi... che hanno perso l'appetito e passano brutte notti, ciò non mi riguarderebbe affatto. Questi sono momenti in cui ognuno pensa ai casi suoi e s'arrangia, che ne dite, Cust?
- Bata (*velenoso*) Lo sappiamo, caro amico, lo sappiamo. Pare che vari colleghi si siano dati un gran da fare per mettere in moto molle e rotelle, pare che si sia tentato di vibrare colpi selvaggi, vere pugnalate.
- Persius (*sarcastico*) Sarà, ma io ho l'impressione che molti... pericolanti si aggrappino. Colleghi che sono diventati tanto gentili... colleghi che cercano di attaccare discorso... colleghi che vi aspettano per uscire insieme... Si aggrappano. Purtroppo io ho sempre fretta. Io ho sempre un'altra strada da fare. Io non so mai nulla. Io sono un macigno, caro collega. A proposito, Cust, sentite un po'... (*Ostenta di appartarsi a discutere con Cust*)
- Bata (*a Maveri*) Avete sentito? Intanto non vedo che peso possa avere il fatto di avere o non avere conosciuto Ludvi-Pol. Questo Ludvi-Pol pare... pare che adesso sia un uomo liquidato. Ma fino a ieri...
- Maveri Riverito più di un ministro!
- Bata Sì sa che questi uomini sono dei veri ragni, ciò che li regge è appunto una ragnatela di relazioni che essi tessono abilmente. Naturale che molta gente li conosca. Il caro Persius potrebbe benissimo non aver conosciuto Ludvi-Pol ed aver conosciuto un qualche suo emissario. (*Abbassando la voce*) Date le circostanze della sua ultima promozione non dovrebbe essere Persius a fare il Catone.
- Maveri (*abbassando la voce*) Persius si sente forte.
- Bata Ah. E come mai?

Maveri Contatti in alto.
 Bata Possibilissimo, fatto apposta per scodinzolare.
 Maveri Ora si strofina molto a Cust, naturalmente.
 Bata Ah. E perché?
 Maveri Cust! L'astro di domani.
 Bata Cust?
 Maveri Cust. Uomo abile, e non credo imbarazzato da molti scrupoli.
 Bata Ma il grande Vanan?
 Maveri Liquidato. Un cadavere.
 Bata Siete sicuro? Perché poi è anche difficile regolarsi, vi sono degli alti e bassi. (*Guardando pensierosamente Cust*) Del resto io sono sempre stato in ottimi rapporti, con Cust.
 Maveri Sì? Or ora mi sembrava un po' sulle sue.
 Bata (*turbato*) Cust? Con me?
 Maveri Forse è il suo modo di fare.
 Bata Io ho sempre detto che era un ottimo elemento... (*Vedendo che Maveri fa per accostarsi anche lui al gruppo di Cust*) Sentite, caro collega, è tanto che volevo dirvelo. Voi avete una parentela, col presidente Tomisco, non è vero?
 Maveri (*abbottonato*) Una parentela... molto lontana. Perché?
 Bata (*rugiadoso*) Io mi sono trovato al principio della mia carriera, col presidente Tomisco. Persona veramente... degna. Influyente. Sarei tanto lieto di poter rinnovare la conoscenza. Se voi voleste, gentilmente... ricordarmi a lui...
 Maveri (*sfuggente*) Io lo vedo poco, sapete, lo vedo poco.
 Bata (*servizievole*) Caro collega, non temiate che io voglia, come suol dirsi, falciarvi l'erba sotto i piedi. Al contrario. Anche io, se potessi favorirvi... Io ho tanta stima di voi.
 Maveri Anche io di voi.
 Bata Grazie. Qualche volta... essendo in due, si può un tantino... spalleggiarsi... Brutto, avere un nemico in questi momenti!
 Maveri (*cauto*) Brutto. Ma io spererei...

Bata Non si sa mai, caro collega. Si è traditi da chi meno si crede. Mah. Non sta a me parlare.
 Maveri Per esempio...
 Bata Collegghi... un po' corrivi, non voglio dire maldicenti...
 Maveri Voi... avreste sentito... qualche cosa? A proposito mio?
 Bata Oh no, no. L'altra sera... Sciocchezze. C'era qui Hill, sapete... (*S'interrompe, tende l'orecchio*) Arriva Croz.
 Si ode nel corridoio l'avvicinarsi d'un bastone. Questo suono produce nei presenti un rapido cambiamento. I crocchi si sciolgono, i visi si trasformano.
 Croz (*entra appoggiandosi pesantemente da un lato a un bastone e dall'altro a un inserviente. Il suo aspetto rivela insieme estrema prostrazione fisica e una maligna energia; un tremolio della testa gli dà l'aria di uno che approvi o disapprovi continuamente; avanza fino a metà della stanza, qui si ferma qualche istante per respirare, gli occhi chiusi; si volta all'inserviente, senza guardarlo*) Torna poi a prendermi. A meno che io non sia morto nel frattempo.
 L'inserviente (*se ne va con un leggero inchino*)
 Croz (*fa qualche altro passo*) È venuto il grande Vanan?
 Bata No.
 Croz Sapete se questo imbecille si degnerà di venire?
 Bata Non vedo perché noi dovremmo sapere di lui più di quanto ne sappiate voi. Dato il vento che spira, credo poco probabile che si faccia vedere.
 Croz Allora essendo assente... il presidente, spetta a me, come più anziano, di sostituirlo. (*Voltandosi a mezzo verso l'archivista*) Tu vattene. Cosa stai a fare?
 L'archivista Vado subito, signor giudice. (*Indicando lo sconosciuto che si è alzato*) Volevo avvertire che c'era qui un signore che aspettava il signor giudice. (*Esce*)
 Croz (*si volta a osservare lo sconosciuto*) Volevate... parlare a me?
 Lo sconosciuto Sì, signor giudice Croz. Ho da farvi una comunicazione riservata.
 Cust (*agli altri giudici*) Ha detto riservata.

Gli altri giudici, tra incuriositi e preoccupati, si ritirano all'altro capo della stanza.

Croz *(fa ancora qualche passo verso il fondo)*
 Lo sconosciuto *(lo segue parlando gli a voce molto bassa)*
 Croz *(ascolta interloquendo ogni tanto; finalmente conduce con deferenza lo sconosciuto a un'autorevole poltrona, quindi si riavvicina ai colleghi) Cari colleghi. (Si ferma a pensare) Dunque... (Interrompendosi) Accidenti, Persius, come sei verde. Muori di paura.*
 Persius Risparmiatemi i vostri scherzi, Croz. Pensate piuttosto a voi.
 Croz Dici che dovrei essere io, se mai, a morire di paura? Ma io sono già moribondo, per conto mio, capisci? Moribundus; e così...
 Persius Moribondo, va bene, è un pezzo che dura. Ormai è un trucco vecchio, Croz; l'abbiamo capito.
 Croz *(ghignando)* Uh, che cattiveria. Basta. Cari colleghi, pare che il signor Ministro e l'Alto Presidente siano molto inquieti, molto agitati, poverini. A causa qui del Palazzo. La città è piena di chiacchiere. *(Parodiando)* La giustizia! La giustizia! Justitia fundamentum regni. *(Si ferma a tossire e a respirare)*
 Bata Va bene, caro Croz; la città è piena eccetera. Non capisco l'utilità di venireci a dire a noi, non saremo noi che potremo tappare la bocca a qualche milione di chiacchieroni. Si tratta di aspettare che essi si siano annoiati di questo argomento e ne abbiano trovato un altro. Io non capisco...
 Croz Tu hai raramente capito qualche cosa. Il signor Ministro e l'Alto Presidente hanno ordinato un'inchiesta.
 Un silenzio.
 Bata *(in tono minore)* Un'inchiesta?
 Croz Mi pare di aver detto proprio così. *(Beffardo)* No, no, che diamine, non dobbiamo impressionarci.
 Maveri Noi non ci impressioniamo affatto.
 Croz Bravi. Niente di grave, una cosetta tra noi; si tratta di vedere un po', di indagare, di chiarire...
 Bata *(con calore)* Ma noi aderiamo con entusiasmo, e ben

volentieri mettiamo a disposizione la nostra modesta opera per indagare, sicuro, per chiarire...
 Croz Forse mi sono spiegato male; non è che noi altri dobbiamo indagare.
 Bata No?
 Croz No. Sono gli altri che indagano.
 Bata E noi?
 Croz Noi altri, per così dire, dobbiamo essere indagati. È un po' diverso. *(Un silenzio)*
 Persius *(con amarezza)* Sarà lecito a onesti magistrati, dopo molti anni... per quel che mi riguarda, venti anni... di irreprendibile carriera... sarà lecito dire...
 Croz Quanto sei sciocco Persius! Io, per esempio: io sono alla vigilia della promozione. Io ci tengo moltissimo a essere sepolto con in testa il tocco di Presidente, sempre che il nostro Cust non riesca a rubarmi la polpetta dal piatto, eh Cust? Che ne dici? Dunque, ci mancherebbe altro che questa storia mettesse in pericolo la mia promozione. Caro Persius, onesti, irreprendibili, qua lo siamo tutti. Mi pareva d'averlo spiegato: qua si tratta soltanto di vedere un po', fra noi... Il magistrato incaricato di questa indagine è un simpatico collega... *(indicando lo sconosciuto, che si è alzato)* il consigliere Erzi, del Consiglio Superiore, il quale proprio lui mi diceva or ora...
 Erzi *(con molta cortesia e distacco)* Sì, che si tratta solo di parlare un po', in piena confidenza, fra amici. Io sono venuto solo a scambiare quattro chiacchiere... e a stringervi la mano.
 Bata *(avanzando con la mano tesa)* Ma certo, ma certo. Caro Erzi, felice di conoscervi.
 Persius *(imitandolo insieme agli altri)* Benvenuto fra noi!
 Maveri Caro Erzi! Avevo già sentito parlare di voi, sapete? E forse dobbiamo anche esserci conosciuti.
 Bata È evidente, caro collega, che noi siamo i primi ad avere interesse a che la questione sia...
 Persius ...lumeggiata!
 Bata In piena confidenza, come avete detto voi, volete sapere il mio modesto parere?

- Erzi Sono venuto apposta.
- Bata (*ampollosa, agli altri*) Qua bisogna essere franchi. Non è più il momento delle perifrasi. Caro Erzi, noi non sosteniamo affatto che nel Palazzo non serpeggi un certo... disordine.
- Cust Disservizio, più che altro; un certo lasciar correre.
- Persius Eccesso di disinvoltura, di spregiudicatezza.
- Bata Andiamo pure più in là: un certo difetto di zelo morale, una certa indulgenza per i furbi.
- Cust Il Palazzo, è un tantino il paradiso dei furbi.
- Maveri Io ho sempre disapprovato certe tolleranze.
- Persius Tutti, tutti, le abbiamo disapprovate.
- Bata Sarebbe, in conclusione, come se qua e là per questi corridoi, uffici, scale, eccetera, ci fossero degli angoli, dei gomiti non molto illuminati, dove si accumula un po' di sudiciume, cartaccia, polvere. Ma chi sarà, se mai, a razzolarvi in mezzo? Cancellieri, scrivani, grat-tacarte e simile muffa...
- Persius ... ce n'è uno sproposito, qui dentro, saltano fuori da tutti i buchi...
- Maveri ... Un vero esercito di topi roditori...
- Bata ... Io direi che la cosa non riguarda i magistrati.
- Erzi L'impressione del ministro è che codeste mufte, codesta aria ammorbata, abbiano germogliato in qualche cosa di più: una specie di fiore velenoso. (*Un silenzio*)
- Bata Capisco. Ma anche noi giudici: siamo in parecchie centinaia, qua dentro, a far svolazzare le nostre toghe nere e a brontolare le nostre giaculatorie. Sarebbe contro natura se in così grosso convento mancasse qualche cattivo negligente frate.
- Erzi Il ministro non si preoccupa dei frati negligenti. Egli pensa che ben nascosta sotto qualcuna delle tonache di cui avete parlato, debba esservi la piccola rosea pustola della lebbra. Corruzione.
- Bata Corruzione.
- Erzi Noi cerchiamo un lebbroso.
- Bata E perché questi lebbrosi cominciate proprio di qui, a cercarli?

- Erzi È un onore per voi. Non è questa la sezione cui sono riservate le grandi cause?
- Croz Ah ah ah. È stata per me una delizia, starvi a sentire. Che eleganza di concetti, che metafore! Io vado pazzo di ciò, mi sforzo anche io ma poi dovete sentire Cust, è un vero artista. Oggi tace molto. Trovo che l'eleganza dell'espressione conferisce tanto, al giudice, è l'indizio di un cervello molto circonvoluto, per così dire. Dunque ascoltate anche il mio, dei paragoni. Sapete caro Erzi, cosa siamo noi poveretti, noi infelici giudici di questa sezione, sicuro, la sezione delle grandi cause? Un piccolo, solitario e malfermo scoglio sul quale piombano da tutte le parti ondate immense, spaventose; vere schiumose montagne. E cioè interessi implacabili, ricchezze sterminate, blocchi ferrei manovrati da uomini tremendi, insomma forze veramente selvagge, il cui urto... — poveri noi meschini — è qualche cosa ... di scatenato, di affascinante, di feroce...
- Erzi (*completando*) ... una specie di fenomeno tellurico...
- Croz Tellurico, ecco: tellurico.
- Erzi ... al quale è difficile insegnare il galateo.
- Croz Mi avete rubato le parole. Vorrei vedere il signor ministro al nostro posto.
- Erzi Il male è che fra codesti ferrei blocchi circolano invece dei gusci piuttosto fragili, che vanno in frantumi per nulla. Prendete il caso, l'altro ieri, della donnetta di via Panama: un po' di fumo e di carta accesa sono bastati per mandarla al Creatore. Non era stata questa sezione che aveva deciso in tutta segretezza di piombare in via Panama per sequestrarvi dei documenti?
- Croz Sì.
- Erzi Ma quando l'autorità arrivò, il luogo ardeva da dieci minuti, i documenti anche e purtroppo anche un'inocua portinaia. I giornali strillano ancora.
- Croz Voi dite...
- Erzi Che qualcuno, da qui, aveva avvertito gli interessati.

(Pausa) Non è che un caso fra i molti: per compen-
diare la situazione. (Un silenzio)

Croz Uno di noi?

Erzi Uno di voi. (Un silenzio)

Croz (sghignazzando) Miei cari. Guardiamoci un po' atten-
tamente. Tu per esempio, Bata, guarda bene me...
mentre io naturalmente guardo te. Possibile che non
un sudorino, non un piccolo su e giù del pomo d'A-
damo, proprio nulla tradisca il nostro malato? Dico
il nostro lebbroso. Potrei essere io, oppure tu, Ma-
veri; sei impallidito. Tu, Cust.

Cust No, non così. Errore di psicologia. Sarà, se mai, pro-
prio l'innocente, se ha un po' di immaginazione, sarà
lui a coprirsi di sudore eccetera. Sentite. (Porge la
mano)

Croz (toccandola) Sudata e gelata.

Cust Sì. Da ragazzo una volta mi trovavo in una famiglia.
Sparì un orologio. Svenni.

Croz Allora sei tu che hai dell'immaginazione.

Cust Si vede. D'altra parte vorrei far osservare... per puro
spirito di precisione, che non è esatto dire: uno di
noi. Non è vero che siano tutte qui le persone che
parteciparono alla decisione di cui stiamo parlando.
La mia non vuole assolutamente essere un'insinua-
zione, intendiamoci. Nessuno meglio di me, che sono
giudice referendario e perciò stretto collaboratore del
presidente Vanan, nessuno meglio di me conosce la
sua assoluta insospettabilità. Lo dico solo perché sia
rispettato un certo rigore di metodo: alla decisione
partecipò anche il presidente Vanan, che ora non è qui.

Croz (indicandolo, a Erzi) Cust. Una testa fortissima. Mio
gran nemico, mio rivale nella successione di Vanan.
Valoroso elemento roso da un'ambizione infernale.
Ci siamo odiati dal primo momento.

Cust Da parte mia non è esatto.

Croz Che ipocrita. Una vera cassaforte: inattaccabile.

Bata Bene. Anche io allora... dato che è stato fatto il no-
me di Vanan... dato che il collega Erzi ci ha invitato
a una piena, amichevole confidenza... e poi... per ob-

bligo di sincerità, intendiamoci, e purché la cosa re-
sti fra noi...

Persius (un po' isterico) Avanti, Bata. Qua si tratta di di-
fendersi!

Bata ... ritengo mio dovere far presente... insomma, non
mi pare possibile negare che proprio al grande Va-
nan, purtroppo, risale, almeno in parte, la respon-
sabilità del disordine, qui, del disagio di cui si par-
lava prima.

Croz (a Erzi) Voi non conoscete il grande Vanan.

Erzi No.

Croz Un grande e anche bellissimo uomo, ai suoi tempi.
Molto portato alle donne. Mah. Brutta cosa invec-
chiare.

Bata Anche io, come Cust, mi vergognerei addirittura di
dire che il grande Vanan... si sia fatto corrompere e
comperare da Ludvi-Pol, o da altri. Ma una gran de-
bolezza, questo sì.

Maveri Non era più l'uomo da tenerlo in certo posti. Un
uomo...

Bata ... finito, ecco, per essere sinceri.

Maveri Uno di quei travi che a far così, il dito ci affonda
dentro.

Bata Marci.

Croz Famoso con le donne, capite? Lui almeno lo sa dove
lo ha speso, il suo midollo!

Maveri E ancora adesso! Pare che proprio esse continuino
ad essere il motivo della sua rapida disintegrazione,
per così dire. Povero vecchio, una cosa triste, morbosa,
lo vedono in posti orribili.

Bata Effettivamente è difficile capire, parlando col presi-
dente Vanan, se egli sappia davvero lucidamente ciò
che fa e dice. Un vero peccato.

Maveri Mi è sembrato, ultimamente, di notare in lui nella
pronuncia, nel gesto, nel passo, addirittura la fase...
estrema, patologica.

Croz È semplicemente questo, caro: che egli si sostiene con
qualche bicchierino. (Ride, tosse)

- Bata Naturalmente ripeto che io non dico, non credo... che proprio lui, Vanan, sia colui... l'uomo...
- Persius (*prorompendo, con brutalità*) Cari colleghi, ma davvero vi sembra ancora il momento delle cerimonie? Lo capite o no, che razza di situazione è la nostra?
- Maveri (*fiancheggiandolo*) La città intiera è in attesa, vuole la testa di qualcuno.
- Persius Qua è questione di vita. Vogliamo farci sbranare noi per i begli occhi di Vanan? Non vi pare che sia venuto il momento di parlare chiaro?
- Erzi E cioè?
- Persius Sentite: se c'era qui un uomo fatto apposta per farsi agguantare da Ludvi-Pol, questo era Vanan. Se mai c'è stato uno...
- Cust (*interrompendolo*) Uno. E perché uno solo? Nessun elemento indica che il nostro lebbroso sia solo. Potremmo essere infetti tutti. Potremmo tutti aver venduto la nostra anima al diavolo, cioè a Ludvi-Pol.
- Croz Perfetto. Bravo Cust. (*A Erzi*) La logica gli dà una specie di ebbrezza. È lucido di sudore! (*Si interrompe, qualcuno ha bussato alla porta del corridoio. Tutti si voltano*)
- Uno sconosciuto (*dall'aria lugubre, forse un funzionario di polizia, entra, va a parlare all'orecchio di Erzi*)
- Erzi (*lo ascolta, quindi gli fa cenno di attendere e rimane un po' pensieroso*) È spiacevole che Vanan non sia qui. Sapete dove è possibile trovarlo?
- Cust In realtà negli ultimi tempi è stato un po' difficile sapere di Vanan, dove si trovasse e dove non si trovasse. Le sue abitudini erano un po' vaghe.
- Erzi Voi siete stato molto vicino a lui.
- Cust Sì.
- Erzi Ciò che si è udito qui intorno a Vanan vi sembra risponda a verità?
- Cust (*dopo un silenzio*) Mi trovo in una situazione imbarazzante, c'era fra noi dell'affezione. Forse si è udita qui qualche esagerazione.
- Erzi Dite.
- Cust La scala dei doveri umani si era un po' confusa nel-

- l'animo di Vanan. Egli condannava da troppo tempo. Vi è un certo pericolo in ciò.
- Erzi Vi risulta altro?
- Cust (*dopo un silenzio, a testa bassa*) Sì.
- Erzi Dite.
- Cust Vanan conosceva Ludvi-Pol. Essi erano in rapporto. (*Un silenzio*) È doloroso, per me, parlare. Credo... ho avuto l'impressione che Ludvi-Pol abbia sovvenuto al Presidente Vanan una certa somma. (*Con voce tranquilla, bassa*) Ma sentite, Erzi: se ciò che avete detto è vero... potrà essere lo stesso Ludvi-Pol, interrogato, a rivelare il nome... oppure i nomi che cercate. Credete che egli parlerà?
- Erzi Non credo.
- Bata Oppure potranno essere le carte di Ludvi-Pol a parlare!
- Croz (*ride*) Lo stimiate così idiota da aver messo certe cose per iscritto?
- Cust Ma un lungo, abile interrogatorio.
- Erzi No. Non avremo risposta, da Ludvi-Pol.
- Cust Perché?
- Erzi Perché è morto. (*Un silenzio*) Il suo corpo è stato scoperto per caso, nelle prime ore di stamane; sapete dove?
- Croz Dove?
- Erzi Qui. Nel palazzo, in un locale dove Ludvi-Pol non aveva alcun motivo di trovarsi, specie di notte. Ora è là, disteso.
- Cust Anche lui un fragile guscio.
- Erzi Suicidio.
- Cust Sicuramente?
- Erzi Sì.
- Cust (*impalpabilmente eccitato*) Perdonate, potrebbe anche essere una messinscena. La persona che voi cercate aveva un grande interesse a che la bocca di Ludvi-Pol fosse chiusa, non è vero? Quella persona proverà ora un bel sollievo. Questo Ludvi-Pol d'altra parte era un essere spregevole, la cui condanna a morte non doveva incontrare molte obiezioni nel Tribunale di un

animo umano. Oppure... guardate: proprio gli elementi messi lì eventualmente a suggerire l'omicidio, proprio essi potrebbero essere il frutto di una messinscena. A quale scopo? Per fuorviarvi. Per compromettere un innocente. Le ipotesi sono tante, moltiplicarle è un gioco... sempre attribuendo alla persona che cercate una certa sottigliezza. Vi consiglio di non trascurare nessuno di codesti fili.

Erzi Suicidio. *(Pausa)* Il Palazzo è frequentato, la notte? Cust Non sono poche le finestre che si vedono illuminate fino a ora tardissima. Funzionari diligenti, ambiziosi, perdono il sonno sulle loro carte. Io stesso, questa notte mi sono trattenuto qui a lungo. *(Come sovvenendosi)* Anzi... *(Si interrompe)*

Erzi Dite.
Cust *(a voce più bassa)* Nell'uscire io debbo percorrere un corridoio, lungo il quale è anche l'uscio del grande Vanan. Io devo dire la verità. Siccome il corridoio era oscuro... ho visto un filo di luce fra il pavimento e l'uscio. Ho sentito... *(Si interrompe)*

L'archivista *(evidentemente consapevole della situazione, affacciandosi eccitato e ritraendosi subito dopo)* Il Presidente Vanan.

Vanan *(appare dopo qualche istante; è un vecchio di grande ed eretta statura, un che di corruciato e acceso nel volto, capelli simili a una arruffata bianca bambagia, accento leggermente stentoreo, con brontolii e ruggiti; entra, si guarda intorno)* Effettivamente... Sicuro. Salve a tutti, miei cari... amici. Eccoci qui. *(A Bata che gli è più vicino)* Salve, Bata, effettivamente... dammi un coso, un cerino. *(Le sue parole cadono in un gran silenzio; tutti si sono alzati)*

Bata *(ritraendosi)* Non credo d'averne.
Vanan Che c'è, che c'è? Sedete. Potevate... effettivamente anche aspettarvi. Eh? Eh? Cust, dico a te. Assolutamente. Salve Erzi, vi vedo con piacere. *(Gridando)* Sedete! Sono effettivamente... informato. Ci sei anche tu, bravo Croz.

Croz *(alzando le spalle)* Sì, cosa vuoi.

Vanan Bene. Tutti. Assolutamente... *(Tutti ora sono seduti, solo Vanan è in piedi)*

Erzi *(con molta cortesia)* Signor Presidente, vi attendevamo. Noi avremmo bisogno di qualche indicazione, sempre che voi crediate di usarci questa gentilezza.

Vanan Assolutamente. Sono effettivamente al corrente. Fantastico, non è vero? Assolutamente sgradevole.

Erzi Signor Presidente, suppongo che voi conosciate una persona che si è trovata ultimamente al centro dei più grandi affari della città e perciò mescolata, qui, a cause di grande importanza. Dico Ludvi-Pol. *(Un silenzio)*

Vanan *(brontolando)* Non... quest'uomo... assolutamente. Mai. Sentite, Erzi, io non lo conoscevo.

Erzi Voi avete giudicato però molte cause che lo interessavano.

Vanan Ma... Caro Erzi, come... come è possibile che voi rivolgiate... *(improvvisamente ruggendo)* a me, a me, domande di questo genere? Fantastico... assolutamente.

Erzi *(cortesissimo)* Nulla nella mia domanda che potesse darvi ombra.

Vanan Eh? Eh? Quell'uomo...

Erzi Sì. Risulterebbe che voi lo conoscete. Ciò è stato detto qui da qualcuno. *(Un silenzio)*

Vanan Privato. Fatto assolutamente privato. Assolutamente. *(Con un leggero abbassamento di tono)* Erzi, nell'ascensore! *(Ride)* Nell'ascensore del palazzo, figuratevi. Effettivamente. Un signore mi riconosce e mi parla. Conoscenza antichissima, perduta. Il ragazzo... la famiglia... tempi antichi. Nell'ascensore. Ridicolo, che io debba... parlare di ciò.

Erzi *(gentilmente)* Voi avete avuto una somma da Ludvi-Pol? *(Un silenzio)*

Vanan *(con voce quasi impiccolita, voltandosi incertamente intorno)* Croz... ma questo... perché mi si domanda questo? Che cosa sta succedendo? Cust, anche tu, di qualche cosa. Voi altri mi conoscete, dite, che fate lì? *(Un silenzio)*

- Erzi *(a voce un po' bassa)* Ma certo, tutti vi conosciamo. signor presidente. Voi potete parlare in piena confidenza.
- Vanan Effettivamente, caro Erzi, effettivamente, non vi è ragione perché io debba nascondere... Semplice. La cosa è assolutamente... semplice. Pare che Ludvi-Pol ci dovesse effettivamente qualche centesimo, a noi, alla mia famiglia... Pendenze antiche, dimenticate. Lui se ne ricordava ancora. Perfetto. Egli insisté molto... per restituire. Erzi, è la verità. Assolutamente... ridicolo, no? Lui se ne ricordava benissimo.
- Erzi E voi ve ne ricordavate?
- Vanan Effettivamente... vagamente.
- Erzi Una grossa cifra? Forse vi trovavate in un momento di bisogno?
- Vanan *(vinto da una specie di angoscia)* Non... non... Ma perché... Cust! Tutto è così improvviso, inaspettato... Ludvi-Pol stesso potrà spiegarvi, no? Basterà che lo interrogiate, no? Lui vi dirà tutto.
- Erzi Voi eravate nel palazzo, ieri sera?
- Vanan Io? Nel palazzo? *(Ruggendo)* Ma perché insomma... che cosa vuol dire...
- Erzi Nel vostro ufficio, presidente; ieri sera: eravate solo?
- Vanan Assolutamente. Assolutamente. Solo. Assolutamente.
- Erzi Cust.
- Cust *(avanzando lentamente)* Sì. *(Affettuosamente, con dolore)* Sono costretto, Vanan. Ieri sera... forse voi ora non ricordate...
- Vanan *(con improvviso furore)* Io? Io non ricordo? Vergognoso! Ridicolo! Assolutamente grottesco! Io non ricordo, eh? *(Si interrompe; un attimo di assoluto silenzio; d'un tratto urlando e quasi piangendo)* Ma voi credete che io non capisca che cosa... che cosa si vuole da me? Trascinarmi... accusarmi... non è vero? Io ho capito benissimo! Vili! Vili pigmei! Vi schiaccerò! Vi faccio vedere io! Io farò crollare... assolutamente, farò crollare l'intero palazzo! Io denuncierò il colpevole, farò delle denunce precise! Non mi conoscono ancora! Non sanno chi è Vanan! Li sbrano tut-

- ti! E poi... E poi... *(Sta lì un momento col braccio alzato, respirando affannosamente; ed ecco, come per un improvviso crollo e smemoramento, si abbatte lentamente sul tavolo, col volto tra le mani. Un silenzio)*
- Erzi *(cortesemente, alzandosi)* Cari colleghi, vi ringrazio, oggi non ho motivo di rubarvi altro tempo. Ne ruberò un po' a voi, Croz, fra poco; e poi spero che seguitarete ad aiutarmi nel corso di quest'indagine. Adesso sono atteso da qualcun altro. *(Pensieroso, rivolgendosi al funzionario di polizia rimasto sempre in attesa)* Voi. Sarà tempo di rimuovere il corpo di Ludvi-Pol. Non credo che ormai riuscirete a trasportarlo fuori dal palazzo inosservato. Tuttavia fate il possibile per tenerlo coperto, in modo che il suo volto non riappaia domani su tutti i giornali, rigato di sangue, con gli occhi chiusi. Era un uomo molto ossequiato. Per poterlo calpestare, ora, la città ha tutto il resto di lui; lasciamo che il corpo almeno sia soltanto dei vermi, pei quali tutti i volti sono uguali. *(Agli altri)* Buon giorno. *(Esce, seguito dal funzionario. Bata, Maveri e Persius, prima l'uno e poi l'altro, escono con prudenti manovre e quasi in punta di piedi, per non attrarre l'attenzione di Vanan. Croz e Cust sono restati in disparte)*
- Croz *(osservando il collega)* Che c'è, Cust?
- Cust *(guardandolo dapprima come smemorato)* C'è che ora bisogna farsi coraggio.
- Croz Cioè?
- Cust *(traendolo lontano da Vanan, con un pallido sorriso e bisbigliando)* Croz, siete mai stato a caccia?
- Croz No.
- Cust Neanche io, ma mi fu detto. Sapete qual'è l'operazione più temuta dal cacciatore?
- Croz No.
- Cust Finire le bestiole ferite. Esse seguitano a dibattersi, occorre averne pietà. Saremmo loro così riconoscenti se esse spirassero da sé. Invece no, resistono, sussultano, mettono in ciò del puntiglio. Si prova quasi un rancore perché in fondo sono esse che ci costringono...

(*abbassando di più la voce*) a schiacciare loro la testa. Brutto, vero? Ma bisogna farsi coraggio.

Croz (*guardando Vanan*) Sicuro, sicuro. Uh! Quell'imbecille finirebbe per demolirsi completamente, seguitando così. Tutte quelle puerili bugie! Occorre... persuaderlo un po'.

Cust Forse non è difficile. Nel capo di un uomo che ha ricevuto una buona mazzata credo che nasca una strana docilità. Si è fragili sempre; ma i vecchi poi sono di vetro.

Vanan (*si è alzato; le sue parole sono minacciose, ma la voce è del tutto mutata*) Croz, Cust. Eh? Che ne dite voi? Perché non dite niente, brutti traditori!

Cust e Croz (*lo guardano in silenzio*)

Vanan Che ve ne pare? Consigliatemi voi... Non state lì a guardarmi...

Cust (*a bassa voce*) Caro Vanan, sapete con chi dovete parlare, voi, ora? Con voi stesso.

Vanan Con me stesso?

Cust Sì. E a voi stesso che dovete spiegare perché mai avete detto tante bugie.

Vanan Bugie?

Cust Bugie, Vanan. Perché?

Vanan Perché... mio Dio, effettivamente... Cust, ero confuso...

Cust E perché eravate confuso? Eh! Riflettete su ciò, caro Vanan, e poi vedrete da solo qual'è per voi la migliore strada. Riflettete a lungo.

Vanan Mio Dio, io sono ormai... un vecchio...

Cust Perché avete negato di aver parlato, ieri sera, a Ludvi-Pol, come mai?

Vanan Cust, vi giuro... Quell'uomo era venuto solo per supplicarmi... credeva che io potessi ancora salvarlo... era uno sciocco, un pazzo...

Cust Ma perché era venuto da voi? Prima chiese qualche cosa a voi, e poi qualche altra cosa alla morte. Voi foste la penultima porta alla quale egli ha picchiato. Perché?

Vanan (*urlando*) Che ne so io, Cust! Che ne so io!

Cust E perché anche ora è in voi questo spavento? (*A voce molto bassa*) Oh no, Vanan, è troppo evidente che la vostra coscienza non è tranquilla. C'è un dubbio, nella vostra coscienza. Dicono che in questo bel palazzo ci sia del guasto. Ma voi, se riflettete a ciò che avete fatto, qui dentro, ieri, e in tutti gli altri giorni della vostra vita, siete sicuro, voi, di esservi salvato? Ciò che vi consiglio, caro Vanan, è un lungo minuzioso esame di coscienza. Esploratevi, scrutatevi, andateci a letto col vostro dubbio, portatevelo a spasso. E soltanto quando uno dei due, o voi o lui, avrà vinto, quel giorno, non prima, tornate qui.

Vanan Cust, che cosa vuoi dire?

Cust Ma sì, Vanan, non vorrete ostinarvi a rimanere qui, nel palazzo, a dibattervi, a minacciare, ad affastellare bugie.

Vanan Andarmene, io, ora?

Cust Per qualche giorno.

Vanan Mai, mai, mai. Non mi muovo di qui, li sfiderò.

Cust Bravo, perché essi mettano più veleno contro di voi nelle indagini e qualche tranello sotto i vostri piedi.

Vanan No, Cust. Non posso farlo. Andarmene ora sarebbe...

Cust ... mettere la cosa nelle mani di un gran medico: il tempo. E poi davvero voi avreste la forza di affrontare tutti i giorni visi sprezzanti, sgarbi, allusioni? Anche gli uscieri, anche le mura diventano crudeli con chi è caduto.

Vanan Mio Dio.

Cust Siate furbo, lasciate un po' di corda ai vostri nemici. L'importante è che passino questi giorni di sospetto, di furore, di chiasso. Ammettete qualche cosetta, in modo da concedere agli sciocchi che urlano l'illusione di una vittoria. Buttate ai lupi che vi inseguono qualche pezzo di carne...

Vanan Mio Dio.

Cust Ben presto tutti penseranno ad altro; e voi...

Vanan E io?

Cust Secondo me voi dovrete mandare oggi stesso al Consigliere inquisitore una letterina, ma senza diffonder-

vi, senza scoprire le batterie, dicendogli semplicemente che, dati i fatti, non vi sentite, per ora — per ora — di rimanere nel palazzo. Per ora. E poi invece...

Vanan ... invece...

Cust ... tranquillo tranquillo, a casa vostra, riflettete. Riflettete. E intanto, sapete che potete fare, anche? Per conto vostro, zitto zitto? Potete scrivere.

Vanan Che cosa ?

Cust Un bel memoriale, dove spiegate tutto. Così passate il tempo. Per ora.

Vanan Per ora...

Cust L'importante è la letterina; ma presto: la letterina deve arrivare prima che essi decidano qualche cosa di sgradevole. Essa li mortificherà. Buttatela giù subito. *(Indicando uno scrittoio)* Là.

Vanan Cust, non vorrei... Tu Croz, che ne dici?

Cust Sentite, Vanan, io vi ho dato un consiglio. Io ho fatto anche troppo.

Vanan *(addirittura supplichevole)* Ma certo, ti ringrazio, devi scusarmi. Anche tu, Croz. Effettivamente... dovete comprendere la mia... *(Man mano accostandosi allo scrittoio)* Sì, Cust, c'è molto di ragionevole, in ciò che hai detto. Un ampio... preciso cosa... memoriale, assolutamente! Assolutamente. E ora la letterina: sì, occorre che la scriva. Sai Cust: tu sei stato il solo... *(Quasi piangendo)* Io non ho amici: sono sempre stato troppo orgoglioso. Ora qui tutti... si darebbero delle arie, vorrebbero umiliarmi... Tutti diventano subito così... cattivi, perfidi... *(Sta brancicando sullo scrittoio; d'un tratto si interrompe tendendo l'orecchio; corre alla porta, ascolta; ed ecco si volta agli altri due, con gli occhi ingranditi da un vero spavento)* Ella sta parlando con l'usciera! Mio Dio! Sentite: fra poco entrerà qui l'unica persona che io abbia al mondo! Vi supplico per ciò che avete di più caro... *(Cercando di vincersi)* Sapete, è mia figlia. Voi non la conoscete. Siamo sempre stati noi due soli, la madre morì. Ella mi crede una specie di re, qui dentro, non capirebbe nulla di ciò che è successo, vi prego, vi

supplico di non darle alcun sospetto: come se nulla fosse avvenuto. È un favore. *(Cambiando voce, verso la porta che si è aperta)* Sì, Elena. Vieni, cara. Hai fatto bene a passare, torniamo a casa insieme.

Una ragazza *(estremamente giovane, raggiante e come stupita, è sulla porta, avanza timidamente)*

Vanan *(affannato, ai due colleghi)* Mia figlia. Elena. Pensate, non era mai stata qui.

La ragazza *(sorridente ai due giudici; nel breve silenzio si ode, lontanissimo, un suono armonioso, una specie di squillo che si ripete, sempre più fioco)*

Vanan *(balbettando e brancicando qua e là)* Elena, questi sono due bravi... amici che... mi vogliono bene, non ostante che tuo padre sia il presidente più esigente... sicuro... un vero... tiranno. Assolutamente, effettivamente. *(Manovrando confusamente sullo scrittoio)* Scusa, Elena, vengo subito, finisco qui una... una letterina, la finisco subito, caro collega. Dì, Elena: forse mi hai udito dal corridoio? Io grido sempre, m'arrabbio anche per nulla, siccome... siccome tutto sta sulle mie spalle, capisci? Il presidente. Il presidente sono io. È un onore, ma è anche... una bella responsabilità. *(Scarabocchia qualche cosa; un silenzio)*

Elena *(come accade a chi è in soggezione, sorride di nuovo ai due giudici, che la guardano attentamente; di nuovo si ode quel lontanissimo squillo)*

Vanan *(ha finito; s'accosta in silenzio a Cust mettendogli nelle mani la lettera, poi va verso la figlia, fa per toccarle vagamente i capelli, quasi volesse ravviarli)*

Elena *(gli prende la mano e gliela bacia)*

Vanan *(guarda i due giudici con una specie di improvvisa ferezza; mette il braccio della figlia sotto il suo, fa un cenno di saluto, esce, eretto, in silenzio. Croz e Cust restano un po' lì come assorti. Croz dà all'altro una lunga occhiata, se ne va col suo bastone, senza parole)*
Cust *(rimasto solo va lentamente a una scrivania, vi siede, sembra d'un tratto vinto da una vera prostrazione; sta un po' così, con la testa fra le mani)*

L'archivista (*entrando e accingendosi a mettere ordine*) Signor giudice, posso?

Cust (*senza alzare la testa*) Sì.

L'archivista (*mettendo ordine*) Era la figlia del presidente, quella?

Cust (*c. s.*) Sì.

L'archivista Bella, eh? Una ragazza già grande, una signorina.

Cust (*c. s.*) Sì. Mi ha fatto ricordare qualche cosa.

L'archivista Signor giudice, state poco bene?

Cust No, stanchezza. Mi sono un po' agitato. (*Finge di sfogliare un fascicolo, si mette a canticchiare senza parole; pensando, pacato:*) Mio Dio, come tutto è orribile. Che vita sciupata. Il giudice Cust. (*Torna a canticchiare, pensa oziosamente*) Sì, la ragazza somigliava a qualche cosa. Aveva qualche cosa. (*Un po' trasognato, parlando*) Attilio, sai a chi somigliava la figlia di Vanan? A una figura di un barattolo, un barattolo di latta, che era una volta a casa mia, da ragazzo; una donna coi capelli sciolti... e un diadema... alzava un bicchiere, la reclame di qualche cosa. A me piaceva immensamente. Immensamente. Somigliava alla figlia di Vanan.

L'archivista (*uscendo*) Eh, signor giudice! Anch'io, da ragazzo. Quante idee. Che bei tempi! (*È sparito*)

Cust (*quasi cantilenando la parola*) Immensamente. Immensamente. (*Torna a canticchiare; poi, pensando*) Io potevo benissimo avere una figlia così. Elena, usciamo insieme. Cara Elena. Il giudice Cust e sua figlia. (*Canticchia*) Oppure mia moglie. Vieni, Elena, andiamo a casa. Il giudice Cust e sua moglie. (*Canticchia*) Oppure mia mamma. Io sono un piccolo piccolo ranocchietto cui ella dà il latte. Che mammina giovane, adorata. (*Si alza lentamente in piedi. Erzi e Croz sono entrati, stanno traversando la stanza*)

Cust (*li guarda fissamente; quando essi sono ormai per uscire, chiama*) Consigliere Erzi!

Erzi e Croz (*si fermano*)

Cust Come va?

Erzi Che cosa?

Cust L'inchiesta.

Erzi Vi interessa?

Cust Non ho potuto impedirmi di seguitare a pensarci.

Erzi (*abbassando un po' la voce*) Cust, avevate qualche cosa da dirmi?

Cust Io? Volevo dirvi che il mio modesto aiuto... se può servirvi a qualche cosa... Ben volentieri.

Erzi Vi siete fatto qualche idea?

Cust Qualche idea? Qualche idea. (*Lo guarda un momento, gli mette nelle mani la lettera di Vanan*) Però sarebbe bella se il presidente Vanan fosse innocente e se il lebbroso fosse un altro.

Erzi (*ha dato un'occhiata alla lettera, torna a fissare Cust*) Credete?

Cust Mah. Ci sto pensando. Forse non sarebbe bene abbandonare l'indagine...

Erzi E chi vi dice che la si voglia abbandonare? Essa sarà proseguita. Fino in fondo. E voi mi aiuterete. (*Gli stringe la mano affabilmente, esce con Croz*)

Cust (*resta a guardarlo*)

ATTO SECONDO

Sono trascorsi alcuni giorni. In disparte, annoiato e impersonale, il lugubre funzionario di polizia. Bata e Persius, pastrano addosso e cappello in testa, si aggirano con aria furtiva, quasi intenti a spiare. Si accostano bisbigliandosi qualche cosa, tornano a separarsi prendendo un'aria indifferente. La porta del corridoio si apre.

- Cust *(entra lentamente)*
 Bata e Persius *(divisi fra la curiosità e il terrore di compromettersi attaccando discorso, gli fanno cauti cenni di saluto; prevale la prudenza; facendo da lontano a Cust nuovi cenni, i due scivolano verso l'uscita; lanciano ancora una lunga occhiata; sono scomparsi)*
- Cust *(li ha seguiti con lo sguardo; esita; finalmente si toglie cappello e pastrano, s'accosta al funzionario)* Sono il giudice Cust. Il consigliere Erzi mi ha fatto chiamare, non so cosa voglia. Potreste dirgli che sono qui?
- Il funzionario *(annuisce, esce. Dopo qualche momento un uscio si apre)*
- Erzi *(entrando)* Caro Cust, vi ringrazio di essere venuto. Sedete. Dunque. È sempre un piacere scambiare due parole con un collega come voi. Voi non immaginate quale motivo mi abbia indotto a disturbarvi?
- Cust No.
- Erzi *(dopo una pausa)* Davvero non ve lo siete chiesto?
- Cust No.
- Erzi Eppure... eppure io avevo ottenuto da voi una pro-

- messa. Sì, io vi chiesi di aiutarmi nella mia inchiesta. L'acutezza di certe vostre osservazioni mi aveva colpito. Sicché io vi ho sempre atteso. Ma voi siete capitato ben di rado e di sfuggita. Mi ha un po' stupito.
- Cust Non credevo che seriamente voi poteste aver bisogno di me.
- Erzi Io avevo bisogno di qualcuno che avesse respirato a lungo quest'aria. E poi voi aspettate una promozione che è un po' la meta di tutta la vostra carriera. È vostro interesse che questo imbroglio sia chiarito.
- Cust Non sono il solo ad avere tale interesse.
- Erzi Giusto. Ma anche il giudice Croz, fra poco, sarà qui. E anche altri. *(Breve pausa; sorridendo)* Caro Cust, stasera io dovrei presentare le mie conclusioni. L'intera città trattiene il respiro. Ma prima di salire, fra poco, nel gabinetto dell'Alto Revisore, io ho voluto ancora chiamare qui alcuni amici, tentare ancora una prova.
- Cust Credevo che l'inchiesta avesse già scoperto molti fatti e colpito molte persone.
- Erzi Sì. Ma vi è una persona e vi sono dei fatti che sono da considerare il principio, la causa di tutto.
- Cust Su questo punto l'inchiesta è mancata?
- Erzi Il mio animo non è tranquillo.
- Cust Mi sbaglio, o voi guardavate Vanan?
- Erzi Sì. Tutto accuserebbe Vanan... se non parlasse a suo favore una voce autorevole.
- Cust *(non rompe il silenzio)*
- Erzi La vostra. Siete stato voi a dirmi che quell'uomo poteva anche essere innocente. La vostra osservazione mi dimostrava, primo, che voi avevate delle idee, secondo, che io dovevo considerarvi insospettabile. Poiché teoricamente io avrei potuto sospettare anche di voi.
- Cust Sì.
- Erzi Ma credo che un colpevole si guarderebbe bene dal richiamare l'inquisitore da una falsa traccia... col rischio di attirarlo alle proprie calcagna.
- Cust A meno che non lo faccia per rendersi insospettabile.
- Erzi Giusto.

Cust (*lentamente*) In conclusione voi mi avete chiamato per sapere da me ciò che penso di questo affare?

Erzi Ecco.

Cust Penso che se il vostro lebbroso esiste e se esso non è Vanan, vi riuscirà difficile trovarlo.

Erzi Dunque non impossibile. Ma perché difficile?

Cust Perché il filo dei fatti, che poteva guidarvi fino a lui, è troncato. Ludvi-Pol è morto: la bocca che poteva parlare è chiusa.

Erzi Allora voi credete che in questo momento, in una qualsiasi delle tante stanze di questo palazzo, vi sia una persona in cui ormai è cessato ogni timore.

Cust (*pensieroso*) Sono stanze molto quiete. Vi siedono uomini dal viso malaticcio, proprio di chi vede raramente il sole. Per lunghi anni, ascoltando in silenzio molte bugie, essi hanno esaminato azioni umane di straordinaria sottigliezza e perfidia. La loro esperienza è immensa. La gente vede oltre il tavolo dei signori un po' logorati e cerimoniosi. Ma in realtà, specie quelli di essi che salirono agli alti gradi, sono dei lottatori, caro collega, nonostante che le loro vene irrigidite si rompano con facilità. Generalmente hanno il sonno difficile, e così... (*Si interrompe*)

Erzi E così?...

Cust ... e così covano le loro idee a lungo. Sono capaci di ascoltare attentamente, tenaci, prudentissimi.

Erzi Difficile coglierli in fallo, dunque.

Cust Sì. Qualcuno di essi è l'uomo che cercate.

Erzi Il lebbroso.

Cust Oggi egli è un uomo in alto. Il giorno in cui voi riusciste a smascherarlo egli rimarrebbe per un momento come fulminato; milioni di occhi su lui; poi egli precipiterebbe in un abisso di tenebre.

Erzi E allora?

Cust E allora egli si difenderà, caro collega. Credo che la sua situazione gli conferisca una strana inebriante libertà.

Erzi (*fissandolo*) Io immagino che una sera, a ora inoltrata, quest'uomo, questo giudice che noi cerchiamo, sollevò

il volto dal suo scrittoio. La persona che entrò era deferente, la visita aveva un motivo legittimo. Poi la conversazione divagò, alte amicizie, segreti poteri, attraenti lusinghe balenarono in essa...

Croz (*appare alla porta della cancelleria e si ferma in ascolto, non veduto da alcuno*)

Erzi (*continuando senza interruzione*) ... Il prudente visitatore tentava di incontrare qualche cosa che nell'anima del giudice era in attesa, e che si chiamava ambizione; oppure avidità; oppure invidia; oppure odio. Quando è che quella lecita cordialità, quelle vaghe promesse, quel sottile legame divennero un laccio, tenuto dalla mano d'un padrone?

Cust (*leggermente sudato*) Trovo la vostra ricostruzione molto verosimile.

Erzi (*incalzando impalpabilmente*) Fu così che quel giudice pose a servizio di un padrone e dell'ingiustizia una mente acuta e dominatrice. Falsò decisioni, tradì segreti, alterò destini umani; sparse qui un turbamento che presto inquinò l'intero palazzo; condusse la ferrea ruota della legge su molti innocenti. Persino l'omicida può immaginare di essere un giustiziere. Ma il nostro uomo sapeva bene di falsare proprio la sacra bilancia della giustizia. In nome di che cosa? Perché?

Croz (*dal fondo, intervenendo inopinatamente*) Ma perché probabilmente gli erano venuti dei dubbi.

Erzi (*voltandosi*) Su che cosa?

Croz Sulla sacra bilancia eccetera. (*Ride, tossisce, s'inoltra*) Il diavolo — voglio dire Ludvi-Pol — era venuto a trovarlo, quella sera. Ma probabilmente il nostro uomo l'aveva desiderato, non è vero Cust? Succede al giudice come al prete: dopo avere officiato tutta la vita davanti a un ciborio, gli viene un'uggia terribile, e una gran voglia di vedersi apparire davanti appunto il diavolo.

Erzi (*fissando ora Croz*) Ma non lo rese saggio l'essere in là con gli anni, l'essere ormai fuori dal gioco?

Croz (*sghiugnazzando*) Fuori dal gioco? Ma non si è mai

fuori dal gioco, caro Erzi! Mio caro, voi figuratevi uno di quegli insetti neri, brutti, pinzuti. E uno lo stuzzica: e quello pinza. E uno lo storpia: e quello pinza. E uno lo tronca in due: e quello pinza. E uno gli trafigge e schiaccia anche la testa: e le pinze seguivano a pinzare, a pinzare, a pinzare. Così, per nulla. La vita è questo.

Cust (*tendendo l'indice*) ... un puntiglio che diverte anche i moribondi, vero Croz?

Erzi (*voltandosi improvvisamente a Cust*) Ma allora, Cust, se il filo dei fatti è troncato, e se la persona è così ostinata, decisa, prudente, come mai voi dite che sarà difficile trovarla, e non impossibile? Sì, voi l'avete detto. Che cos'è che potrebbe tradirla?

Cust (*prima con gli occhi bassi e poi alzandoli sull'interlocutore*) Questo: che gli uomini sono un po' gracili: e invece ciò che essi stessi fabbricano, pensieri... leggi... delitti... è troppo pesante per le loro spalle.

Erzi (*stringendo leggerissimamente*) Voi dite che il colpevole di questo delitto non riesce a coricarsi con naturalezza.

Cust Sì.

Erzi E perché?

Cust Perché pensa troppo ad esso.

Erzi Rimorsi?

Cust No. Egli sta al di là di questo.

Erzi E perché dunque?

Cust (*sorridendo e guardando fisso*) Perché egli non vuole che la sua piccola rosea pustola sia scoperta.

Erzi E allora?

Cust (*un po' sudato*) E allora, con straordinaria sottigliezza e pazienza egli calcola, immagina che la più leggera incrinatura della sua voce, il più fuggevole dei suoi sguardi, abbiano potuto lasciare qua e là delle tracce, delle scie impalpabili...

Erzi ... che però qualcuno potrebbe ritrovare, seguire...

Cust Sì, e che egli con suprema cautela provvede a confondere e disperdere.

Erzi E in che modo.

Cust Correndo incontro a ogni più vago sospetto, prima ancora che esso nasca, magari suggerendolo, e poi guardandolo fisso, rendendolo perplesso, incerto, abbagliato, distrutto dalla sua stessa sottigliezza.

Croz (*sghignazzando*) È un gran lavoro, vero Cust?

Cust Certo. Il segreto, per scoprire quell'uomo, è di essere lui.

Erzi E cioè?

Cust ... sentirsi lui. (*Leggerissimamente ansante*) Provare lo stesso freddo qui ai capelli, lo stesso forte battito, non proprio al cuore, più sotto, quasi nel ventre: tun... tun... tun..., la stessa spossatezza alle giunture... lo stesso sudore. Spero che mi comprendiate.

Erzi Perfettamente. (*A voce molto bassa*) E allora quali sono i sentimenti che egli prova, udendo che noi siamo alle sue calcagna? Paura, non è vero?

Cust Siete in errore.

Erzi Egli non sa di essere inseguito?

Cust Non è uno sciocco.

Erzi Allora ciò non lo atterrisce?

Cust Certamente.

Erzi E allora?

Cust Riesce a vincersi.

Erzi E che fa?

Cust Noi immaginiamo di essere lui, e lui di essere noi. Ci presta una sagacia addirittura sovrumana. Egli non può commettere errori.

Croz (*beffardo*) È proprio un gran lavoro.

Cust (*l'indice a Croz, stridulo, aggressivo*) E soprattutto bisogna che egli lo ricominci continuamente.

Erzi Perché?

Croz (*a sua volta fissando Cust*) Perché i nostri occhi continuano a fissarlo, i nostri sospetti a inseguirlo...

Cust (*contrattaccando*) ... e lui continua a disporre e scomporre difese sempre più aguzze e ingegnose. (*Ridendo, un po' stridulo*) Oggi, per esempio, la sua mano... Ci pensavo guardando, lì, la tua mano, Croz, abbandonata sul tavolo... dunque la sua mano, anzi un solo dito della sua mano, nel momento preciso in cui

qualcuno ha pronunciato il nome di Ludvi-Pol... in quel momento un dito della sua mano... (*sempre indicando la mano di Croz*) causa un minimo rallentamento di controllo, si è mosso: un attimo, appena appena...

Croz (*sudato e beffardo, muovendo la sua mano*) Così?

Cust Così. Che errore! Perché qualcuno stava fissandolo... come noi ora fissiamo lì. E se quel qualcuno avesse notato quella coincidenza? E poi avesse ragionato? Quell'impercettibile movimento è stato una confessione? Ecco, ciò che pensa il colpevole durante tutta una notte. Intanto l'alba è sorta: egli ha deciso.

Erzi Che cosa?

Cust Una prova. Egli tornerà al cospetto dell'altro... e tornerà a nominare Ludvi-Pol! E intanto rimetterà lì la sua mano... come ha fatto ora Croz! E ripeterà quell'impercettibile movimento! Ma occorre che nel frattempo il colore delle sue guance, il sudore delle sue tempie, il suono della sua voce, tutto sia impeccabile. La sua mano si sentirà addirittura scottare dai nostri sguardi. Egli vorrebbe ritirarla...

Croz Descrivi ciò con molta verità.

Cust Ma bisogna resistere. Il momento è giunto... Il suo cuore si fa di marmo... Ecco... (*Sta un momento senza respiro, poi torna a scuotersi, ride*) È andata bene, egli torna a respirare!

Croz Un po' stanco?

Cust (*con un pallido sorriso*) Quasi esausto.

Croz Posso muovere la mano, ora? Sono momenti che ammazzano.

Erzi (*con l'indice a Cust*) Ma riposarsi sarebbe imprudente, l'avete detto voi...

Croz (*incalzando anche lui*) Non c'è momento che non possa portargli un nuovo pericolo...

Cust (*d'un tratto, rauco, a occhi bassi*) Credo che i veri pericoli siano dentro di lui.

Erzi Cioè?

Cust (*dolorosamente e come smarrito*) Non ne può più e

vuol fuggire... Fuggire... magari essere sepolto, morto, è la fuga più completa. Ma allora...

Erzi Coraggio.

Cust (*quasi fra sé*) Chi resterebbe, a covare la cosa, cioè il delitto, cioè il pericolo, a sorvegliarlo... a viverne?

Croz (*piegandosi su lui*) Sai, Cust, che cosa credo, io, addirittura? Che la sua voglia, il suo bisogno più tremendo sia quello di parlarne. Della cosa. Parlarne. Ho ragione?

Cust (*smarrito e trasognato*) Forse. Egli è solo. Tutti si trovano a una gran distanza da lui. Solo. E allora...

Erzi (*rinnovando una domanda precedente, con una specie di crudeltà*) Rimorso!

Cust (*c. s.*) No. Stupore. Egli è meravigliato. Meravigliato di vedersi intento a fare e a pensare cose tanto strane, ridicole, magari feroci... Vi è costretto dalla catena delle conseguenze...

Erzi E non ne prova un certo sgomento?

Cust (*bisbigliando*) Sì... E gli succede come nei sogni: quando uno bisbiglia a se stesso: ma questo non è vero! Non è vero! Non è vero!... e fra poco mi sveglierò. (*Si interrompe*) (*Qualcuno ha battuto alla porta del corridoio. Tutti si voltano. La porta si apre*)

Il funzionario di polizia (*appare sulla soglia, guarda Erzi con un breve cenno degli occhi, subito si ritira*)

Cust (*ritornando a galla e ridendo giovialmente a Erzi*) Alle volte temo persino che voi sospettiate di lui... (*indica Croz*) ...o di me!

Erzi (*ridendo anche lui*) Per carità! Io vado in cerca d'aiuto. E anzi, Cust, giacché avete così bene penetrato la psicologia del colpevole, quali sono, ora, secondo voi, le mosse che egli ci attribuisce? Qual'è il punto che lo preoccupa, nel cerchio delle sue difese?

Cust (*sta ancora guardando la porta dove è apparso il funzionario; pensa ancora un attimo, si volta, indica l'archivio, e quasi con un grido:*) Le carte! È lì che io vi consiglierai di attaccarlo!

Erzi Spiegatevi.

- Cust *(con una specie di veemenza)* Si tratta di un giudice, no? Ebbene pensate alla grande quantità di parole con cui egli sostenne i suoi argomenti nelle sue relazioni, nelle sentenze, nelle discussioni. Tutte queste parole, ora, dormono là. L'archivio. Ognuna di esse era un peso gettato sulla bilancia che voi dite: ma un peso alterato! Una per una, pagina per pagina, non vi direbbero nulla. Ma se voi le guarderete tutte insieme, per ferrea che sia stata la sua astuzia, non credete che qualche cosa dovrà pur tradirle? Un ritorno insistente di certe ambiguità e cavilli: il sapore della corruzione. Sarà quel sapore a distinguere le parole di quel giudice da quelle di tutti gli altri. L'unico filo è questo. *(Tornando a indicare)* Le carte.
- Erzi Caro Cust, sapete che l'archivista è già nel corridoio? È come se voi aveste letto nel mio pensiero. Ma voi l'avete approfondito, lumeggiato. Noi ci troviamo qui per ubbidirvi, in un certo senso. Ma non solo per questo, Cust. Il vostro colpevole non ha immaginato tutto.
- Croz *(alzando un po' la voce)* Siete là, Malgai? Venite. *(L'uscio del corridoio si apre, l'archivista appare. Va ad aprire la porta dell'archivio; vi entra)*
- Erzi Noi esumeremo da quel cimitero quanto occorre per darci in mano il nostro uomo. *(Confidenzialmente)* Pare fra l'altro che Ludvi-Pol stesso avesse l'uso di suggerire certi determinati argomenti a suo favore. E noi li ritroveremo là dentro, capite?, ma con un'altra firma. Eh? Che ne dite, Cust?
- Croz Credi che il nostro lebbroso possa sfuggirci?
- Cust Non è facile. *(D'un tratto quasi spaventato, indicando verso il corridoio)* Ma chi è che è venuto ancora? Non era solo l'archivista... Mi è sembrato di sentire...
- Erzi È un'altra delle persone che mi occorre. *(Affacciandosi verso il corridoio)* Venite, Vanan. Aspettavamo voi.

Vanani entra, gli astanti lo guardano sorpresi. Egli è straordinariamente deperito e persino impiccolito di statura. La figlia lo accompagna e quasi un po' lo spinge, come si farebbe con un bambino riottoso. Ella lo fa avanzare fino in mezzo alla stanza.

- Croz Pietosa Antigone, soave Cordelia, vostro padre si trova fra amici e non ha più bisogno di voi.
- Elena *(fa per parlare)*
- Erzi *(prevenendola)* Potete ritirarvi. Voi non gli sareste di nessun aiuto.
- Elena *(fa una carezza al padre, esce)*
- Croz *(con crudele allegria, appena la porta si è richiusa)* Ohè, Vanan, per tutti i diavoli, sei diventato persino più piccolo. Che t'è successo? Non ti credevo fatto di una tale ricotta.
- Vanani Eh...
- Croz Hai fatto presto a liquefarti, sarebbe da ridere se te ne andassi prima di me. Ora sta un po' a sentire. Il collega Erzi, sai bene, ha certe cose da dirti.
- Erzi *(con voce severa)* Signor presidente Vanan! L'Alto consiglio vi aveva concesso una dilazione e tale dilazione scade oggi. Voi oggi siete chiamato qui a dare le vostre dichiarazioni definitive. Voi avevate promesso di preparare le vostre difese.
- Vanani *(con voce incerta)* Eh... Sì... sissignore.
- Erzi Lo avete fatto? *(Un silenzio)*
- Croz *(brontolando)* Non ti è rimasta nemmeno molta eloquenza.
- Erzi Gravi elementi risultano a vostro carico. Voi affermate che potevate smontarli, demolirli. In quale modo? *(Un silenzio)*
- Croz Muto come un pesce.
- Erzi *(con voce man mano più severa)* Ma soprattutto voi dichiaraste che riesaminando nella vostra memoria certe allusioni di Ludvi-Pol, vi sarebbe stato possibile scoprire addirittura il vero colpevole. E allora? Vanan, di chi si tratta? *(Un silenzio)* Diteci questo nome, Vanan! *(Un silenzio)* *(Voltandosi e tornando a sedere)* O da voi o in un altro modo noi sapremo questo nome entro oggi. *(Agli altri)* Ma già questo silenzio è una risposta. Vanan, debbo ritenere che voi vi riconoscete colpevole? Dunque è vero? Provenne da voi il raggiro che ha avvelenato questo tribunale, l'intero palazzo e tutta la città?

- Cust *(un po' rauco)* Parlate, Vanan, parlate liberamente.
- Vanan *(farfugliante, supplichevole e curiosamente falso)* Io debbo... ringraziare.
- Erzi *(sorpreso)* Che cosa?
- Vanan *(c. s.)* Debbo dire... che effettivamente... l'Amministrazione ha usato con me... molta benevolenza... *(commuovendosi)* non è davvero che io possa lamentarmi.
- Erzi *(sorpreso)* Ma che cosa dite, Vanan?
- Vanan *(c. s.)* Come vecchio... magistrato sento... il dovere di esprimere... di baciare... la mano benefica...
- Erzi *(improvvisamente urlando)* Che cosa dite, Vanan!
- Vanan *(un po' spaventato)* No, non fate così... effettivamente... io sono molto vecchio, e anche... malato, sapete?
- Erzi *(rapidamente)* Vanan, ma voi allora confessate di essere colpevole?
- Vanan *(lo guarda sospettosamente; d'un tratto, oratorio, falso)* Innocente, signore! Sospettato innocente. Inchiodato alla croce... come il Signore nostro innocente... Signori, questa canizia è stata... calpestata...
- Erzi Vanan, chi è il colpevole?
- Vanan *(c. s.)* Sì, sì, egregio signore, vi è, un colpevole! Giuro davanti... davanti al trono di Dio che vi è un colpevole! E io... e io saprò smascherarlo... I vili saranno... rovesciati nella polvere... *(Tornando d'un tratto meschino e supplichevole)* Io sono innocente, signore, innocente...
- Erzi *(con tristezza)* Vanan, che cosa vi è successo? Davvero non siete più lo stesso.
- Vanan *(con un tono da mendicante)* Signore... voi dovete effettivamente intercedere... per questo sventurato magistrato... io non merito che si sia... severi... *(Con improvvisa sincerità e quasi bisbigliando)* Io voglio solo... un po' di tranquillità. Non altro.

Un silenzio.

- Erzi *(pensieroso)* Caro Croz, benché la cosa in fondo sia ovvia, si resta turbati pensando quanto sia delicato, friabile tutto ciò che è umano. L'uomo è un oggetto molto

più deperibile persino dei più futili oggetti formati dalle sue stesse mani. Il nostro collega è ben cambiato.

- Croz *(ridacchiando)* Non andrà a lungo e cambierà anche più.
- Erzi E invece le sottili carte che egli — e gli altri — annerirono col loro frettoloso inchiostro, noi ora le troveremo, benché in un cimitero, più vive di lui. *(Alzando la voce, a Vanan)* Esse ci diranno anche ciò che voi non avete voluto o saputo dirci. Aspettateci qui. *(Agli altri)* Andiamo. *(Va verso l'archivio, vi entra)*
- Croz *(lo segue; Cust e Vanan restano soli)*
- Vanan *(inquieto, con voce e atteggiamento piuttosto cambiati)* Che vanno a fare? Perché... mi hanno detto di aspettarli? Io li odio, quei due, non me ne fido. Cust... *(Vedendo il volto di Cust)* Cust, ohè! Che diamine hai?
- Cust *(accostandosi)* Sentite Vanan. Io sono qui per aiutarvi, confidatevi! Sembra persino che non siate del tutto sincero. O mi sbaglio? Eh Eh? *(Asciugandosi il sudore)* Sentite Vanan. Davvero voi... riesaminando nella vostra memoria... certe allusioni del povero Ludvi-Pol... davvero voi avreste potuto arrivare fino all'uomo... che stiamo cercando?
- Vanan *(gemendo)* Non ricordo proprio più nulla, sai?
- Cust *(abbassando la voce)* Però ricordo che io vi consigliai di scrivere un bel memoriale... minuzioso, preciso...
- Vanan Eh... eh... che cosa?
- Cust *(con durezza)* Un memoriale.
- Vanan *(gemendo)* No, no...
- Cust *(incalzando)* Dove l'avete?
- Vanan Ma io...
- Cust L'avete scritto?
- Vanan No... no... Non ho potuto. Io voglio solo... che non mi facciano del male.
- Un silenzio.
- Cust *(con una specie di ferocia)* Però è persino comico che voi vi lasciate seppellire tanto di buon grado. E con-

tro natura. (*Incalzando, confidenziale*) Che cos'è stato, Vanan. Che è successo. Coraggio.

Vanan (*d'un tratto, bisbigliando*) Cust, ti dirò la verità. Mi sono stancato.

Cust Di che?

Vanan Di tutto questo. Tu mi avevi detto di pensarci.

Cust E così?

Vanan La gente si infastidiva, perché io ripetevo sempre le stesse cose...

Cust E allora?

Vanan E allora, effettivamente... io ho cominciato a ragionarci da solo, anche di notte...

Cust Bravo. E poi?

Vanan L'inconveniente era che io ero solo, tutti credevano che le cose stessero in quell'altro modo, e così... Cust, sei mai stato a bagnarti in un fiume, quando si vede tutta l'acqua andare, andare tutta per un verso, e uno invece sta lì, fermo, lui solo, da solo, in mezzo a tutta quell'acqua... e gli comincia una specie di capogiro... E così, a poco a poco...

Cust ... a poco a poco...?

Vanan ... mi sono un po' scoraggiato. Cust. Delle volte parlavo forte, da solo, dicevo che io ero innocente... Ma anche la voce mia, non aveva più fiducia... (*D'un tratto*) Sai che cos'era? (*Bisbigliando*) Che quasi quasi non ci credevo più.

Cust A che cosa?

Vanan Non ci credevo più. Certo, si sa, qualche cosetta, nel testimoniare, l'ho un po' accomodata... forse ho fatto un po' di confusione... Che ne so io, un po' di colpa potrei benissimo averla avuta anche io; tutti lo dicono... (*D'un tratto, indicando verso il corridoio*) Di, Cust. Soprattutto è quella là a tormentarmi.

Cust Chi?

Vanan (*c. s.*) Mia figlia. È lei che mi spinge.

Cust Che cosa dite?

Vanan Sì, sì. È diventata tanto cattiva. Non mi lascia mai in pace. Io delle volte faccio finta di dormire, oppure di sentirmi poco bene. Lei non ha nessuna compassione.

Cust Vostra figlia?

Vanan Sì, sì.

Cust E che cosa vuole da voi.

Vanan Vuole... che io faccia... che io scriva... che io accusi... perché io sono innocente, che insomma io devo farmi sentire... Ma io sono vecchio, Cust, sono stanco... E qui, ora, sono tutti sgarbati, tutti superbi. E lei questo non lo capisce mica. Non lo sa mica, lei, che a insistere, a parlare, c'è da ingarbugliarsi peggio!

Cust È stata lei a portarvi qui?

Vanan Sì, lei. (*Ridendo*) Chi sa che rabbia ha avuto, quando l'hanno mandata via. Ora è lì fuori ad aspettarmi. Ma io sai che faccio? Esco di lì, dalla cancelleria. (*D'un tratto scostando Cust con un grido alto e con strana inaspettata energia*) Io odio tutto questo. Io odio anche te, Cust. Io ti potrei uccidere. (*Muovendo verso la porta con una specie di solennità*) Lasciatemi andare. Io non voglio più pensare a queste cose.

Dalla porta del corridoio scivola dentro Elena, la quale fa cenno a Cust di non dir nulla.

Vanan (*con tutt'altra voce, fermandosi*) Vedi, Cust, io vo sempre gridando di essere innocente come nostro Signore Crocifisso; ma se io nel dire questo fossi un po' ipocrita, e il Signore mi castigasse? (*Vagamente*) L'uomo ha bisogno di pace, non può stare contro tutto... Delle volte dico a mia figlia che vengo al palazzo, e invece vado in un giardinetto, sto un po' lì. Addio, caro. Addio. (*Si dirige verso la porta della cancelleria; di lì fa a Cust un cenno di saluto, scompare; Cust ed Elena restano soli*)

Elena Sono sua figlia.

Cust Lo so.

Elena (*con dolore*) Lui non ha altro al mondo. E lo stesso io. Non trovate triste che egli mi sfugga? E ridicolo che io lo insegua?

Cust Non è facile capire ciò che avviene in noi.

Elena Voi siete l'inquisitore?

Cust Avete qualche cosa da dirgli?

tro natura. (*Incalzando, confidenziale*) Che cos'è stato, Vanan. Che è successo. Coraggio.

Vanan (*d'un tratto, bisbigliando*) Cust, ti dirò la verità. Mi sono stancato.

Cust Di che?

Vanan Di tutto questo. Tu mi avevi detto di pensarci.

Cust E così?

Vanan La gente si infastidiva, perché io ripetevo sempre le stesse cose...

Cust E allora?

Vanan E allora, effettivamente... io ho cominciato a ragionarci da solo, anche di notte...

Cust Bravo. E poi?

Vanan L'inconveniente era che io ero solo, tutti credevano che le cose stessero in quell'altro modo, e così... Cust, sei mai stato a bagnarti in un fiume, quando si vede tutta l'acqua andare, andare tutta per un verso, e uno invece sta lì, fermo, lui solo, da solo, in mezzo a tutta quell'acqua... e gli comincia una specie di capogiro... E così, a poco a poco...

Cust ... a poco a poco...?

Vanan ... mi sono un po' scoraggiato, Cust. Delle volte parlavo forte, da solo, dicevo che io ero innocente... Ma anche la voce mia, non aveva più fiducia... (*D'un tratto*) Sai che cos'era? (*Bisbigliando*) Che quasi quasi non ci credevo più.

Cust A che cosa?

Vanan Non ci credevo più. Certo, si sa, qualche cosetta, nel testimoniare, l'ho un po' accomodata... forse ho fatto un po' di confusione... Che ne so io, un po' di colpa potrei benissimo averla avuta anche io; tutti lo dicono... (*D'un tratto, indicando verso il corridoio*) Dì, Cust. Soprattutto è quella là a tormentarmi.

Cust Chi?

Vanan (*c. s.*) Mia figlia. È lei che mi spinge.

Cust Che cosa dite?

Vanan Sì, sì. È diventata tanto cattiva. Non mi lascia mai in pace. Io delle volte faccio finta di dormire, oppure di sentirmi poco bene. Lei non ha nessuna compassione.

Cust Vostra figlia?

Vanan Sì, sì.

Cust E che cosa vuole da voi.

Vanan Vuole... che io faccia... che io scriva... che io accusi... perché io sono innocente, che insomma io devo farmi sentire... Ma io sono vecchio, Cust, sono stanco... E qui, ora, sono tutti sgarbati, tutti superbi. E lei questo non lo capisce mica. Non lo sa mica, lei, che a insistere, a parlare, c'è da ingarbugliarsi peggio!

Cust È stata lei a portarvi qui?

Vanan Sì, lei. (*Ridendo*) Chi sa che rabbia ha avuto, quando l'hanno mandata via. Ora è lì fuori ad aspettarmi. Ma io sai che faccio? Esco di lì, dalla cancelleria. (*D'un tratto scostando Cust con un grido alto e con strana inaspettata energia*) Io odio tutto questo. Io odio anche te, Cust. Io ti potrei uccidere. (*Muovendo verso la porta con una specie di solennità*) Lasciatemi andare. Io non voglio più pensare a queste cose.

Dalla porta del corridoio scivola dentro Elena, la quale fa cenno a Cust di non dir nulla.

Vanan (*con tutt'altra voce, fermandosi*) Vedi, Cust, io vo sempre gridando di essere innocente come nostro Signore Crocifisso; ma se io nel dire questo fossi un po' ipocrita, e il Signore mi castigasse? (*Vagamente*) L'uomo ha bisogno di pace, non può stare contro tutto... Delle volte dico a mia figlia che vengo al palazzo, e invece vado in un giardinetto, sto un po' lì. Addio, caro. Addio. (*Si dirige verso la porta della cancelleria; di lì fa a Cust un cenno di saluto, scompare; Cust ed Elena restano soli*)

Elena Sono sua figlia.

Cust Lo so.

Elena (*con dolore*) Lui non ha altro al mondo. E lo stesso io. Non trovate triste che egli mi sfugga? È ridicolo che io lo insegua?

Cust Non è facile capire ciò che avviene in noi.

Elena Voi siete l'inquisitore?

Cust Avete qualche cosa da dirgli?

Elena Sono venuta apposta.
 Cust Parlate pure. Riguarda l'inchiesta?
 Elena Sì. È importante, segreto.
 Cust Allora presto. Le decisioni sono per questa sera.
 Elena Signore, ciò che mio padre vi ha detto non è la verità. So che non è stato sincero.
 Cust (*canto*) Quando è che un uomo lo è veramente? Difficile esserne sicuri.
 Elena Scusate, signore. Il mio primo ricordo è questo: io sono sulle ginocchia di mio padre, che allora non aveva i capelli bianchi, lui tiene gli occhi chiusi e io, con un dito piccolo così, fingo di disegnargli tutto il viso, gli faccio gli occhi, il naso, la bocca... Questo era uno dei nostri giochi; ma ne avevamo molti. Non vi dico la felicità, il rapimento, di tutti e due! Quando sento parlare di persone che si amano, io so che nessuno potrà essere mai come noi, io e papà. Se qualcuno mi diceva che gli assomigliavo, sentivo le guance scottarmi d'orgoglio. Avrei rifiutato di andare in paradiso, se mio papà non avesse dovuto esservi. (*Tace un momento, poi, senza parole, estrae dalla borsetta una busta, la mostra*)
 Cust Che cosa è?
 Elena Le sue difese, signore. Il memoriale. Basterà che venga letto e mio padre sarà assolto. (*Un silenzio*)
 Cust Ma vostro padre ha detto or ora...
 Elena Sì. Lui ricusa di presentarlo. L'ho portato io di nascosto.
 Cust Ha addirittura escluso di averlo scritto...
 Elena Oh, lui ha impiegato qui sopra intiere notti... io l'ho aiutato...
 Cust E perché ora lo rifiuterebbe?
 Elena (*con dolore e affanno*) Perché è un uomo spaventato e confuso. Qualcuno ha messo dentro di lui non so che dubbi, paure, è stata come una malattia... Come uno che fosse caduto... e non volesse più rialzarsi, ma solo chindere gli occhi.
 Cust Voi conoscete il contenuto di questi fogli?

Elena Certo. Papà si è ricordato di mille particolari... la sua innocenza è evidente. È fatta luce su tutto.
 Cust E codesta luce ci permette poi di scorgere l'altro? Dico il vero colpevole.
 Elena Ma certo, signore. Di pagina in pagina, a poco a poco, lo si capisce, lo si indovina: il vero colpevole.
 Cust Ne ricordate il nome? Un certo Croz?
 Elena (*incerta*) Non questo nome. (*Porge il memoriale, lo mette nelle mani di Cust*)
 Cust Bene. (*Muove un po' fra le mani il memoriale; inopinatamente, per qualche istante, canterella fra i denti*) Mia cara, Elena, vero? Sedete. L'amicizia che mi lega a vostro padre, qualche cosa che veramente brilla in voi e che... veramente mi commuove... (*Interrompendosi*) Quando vi ho visto, ho detto: ecco veramente entrare l'innocenza e la bella giustizia in questo triste luogo... (*Riprendendo*) Tutto ciò, dicevo, mi impone di farvi una domanda. Non pensate che le vostre siano più che altro speranze, e che l'inquisitore (*mostrando il memoriale*) possa trovare qui tutt'altro?
 Elena Signore, sono sicura.
 Cust Ammetterete che il parere di un giudice possa variare da quello di una figlia.
 Elena Quando voi avrete letto correrete da mio padre e lo abbracerete, punirete severamente quelli che hanno dubitato di lui. Sarete indignato, nessuna creatura umana potrebbe rimanere indifferente.
 Cust Ma vostro padre, che non è un inesperto, avrà pur avuto un motivo per tacere di questo scritto.
 Elena V'ho spiegato...
 Cust Sì, ma forse voi non sapete in modo completo ciò che egli ha detto poco fa. Ha espresso il timore che proprio una maggiore luce sui fatti potesse danneggiarlo.
 Elena Ma sì, appunto, egli non ragiona, è ciò che vi dicevo.
 Cust Egli ritiene che il trattamento usatogli dall'Amministrazione sia stato assai indulgente; e che insistere potrebbe stuzzicare la severità. Vostro padre esprimeva la sua gratitudine.
 Elena Signore, io ho letto che anche i condannati a morte,

in ultimo, benché innocenti, chiedono perdono come se fossero colpevoli. Accade così. Mio padre è un uomo stanco. Ma è innocente.

Cust Bene. (*Canterella qualche istante fra i denti, butta il memoriale sul tavolo, lo riprende*) Bene. Mi costringete, mia cara. Siete ostinata. Tutt'adesso ascoltandovi... (*butta un'occhiata verso l'archivio*) benché il tempo stringa, sapete? e non ci sia punto da addormentarsi, no davvero... e tuttavia ora, ascoltandovi, non potevo impedirmi di pensare buffe cose. Per esempio che io ho l'età giusta per essere vostro padre. Tutto ciò che di desiderabile ci passa accanto noi vorremmo in qualche modo farlo nostro. (*Improvvisamente, con uno scatto quasi angoscioso*) E io vi facevo mia figlia, vi rubavo a Vanan! Avrei trattenuto il respiro per non appannarvi. Vi dirò che io, in un certo modo, vi ho conosciuta da ragazzo, troppo lunga da raccontare. C'è una semplice parola che mi pare adatta a esprimere ciò che sembrate voi: leale. Leale. Ma ognuno di noi corre fissato all'indifferente nastro del tempo, e ciò produce un'infinità di appuntamenti sbagliati. Si sarebbe potuto essere padri, fratelli, sposi, figli, ricevendo e dando... qualche cosa. E invece... Voi non supponete nemmeno quanto sia ridicolo che io, data la congiuntura, perda qualche minuto per dirvi ciò. Dunque. Volevo dirvi... (*con esasperata durezza, per chiudere*)... che poco fa, qui, vostro padre, si è esplicitamente riconosciuto responsabile.

Un silenzio.

Elena (*quasi tra sé*) Non posso crederlo.
Cust Cioè, vi dispiace crederlo. Non avete detto che vostro padre vi evita? Che vuol dire ciò? Che proprio con voi, se mai, egli nasconde qualche cosa.
Elena (*fissa nel suo pensiero*) Ci sarà stato un motivo. Tutto crederò, ma non che lui possa essersi macchiato.

Un silenzio.

Cust (*un po' stridulo*) Che crudele parola. Macchiato. Triste che l'adoperiate, essendoci in ballo vostro padre. Inumana parola. (*Quasi supplichevole*) Non potete ammettere che possano esservi errori... dei quali uno si accorge soltanto... dopo averli compiuti, troppo tardi per tornare indietro? Basta un errore, il primo.

Elena (*dopo avere riflettuto un momento*) Oh. Se penso che a un dato momento — e questo momento, commettendo codeste azioni abbiette dovrà pur venire, non è vero? — se penso che a un dato momento mio padre abbia potuto fare qualcosa, svelto svelto, di nascosto, guardandosi attorno; oppure che sia stato lì a sentire un uomo che a bassa voce gli dà degli ordini segreti e infami, e mio padre in fretta a bassa voce gli dice di sì... Mio padre! Mio padre, far questo! Mio papà! (*Quasi ride*)

Cust (*sudato, supplichevole*) Non credete che possa capitare a tutti, anche a vostro padre, di aver bisogno di una certa pietà?

Elena Ma mio papà non potrebbe, non potrebbe assolutamente fare qualcosa per cui dovesse vergognarsi e stare a occhi bassi! Dovreste vederlo, mio papà, quando diventa rosso rosso e furioso! Non c'è nulla — in mio papà — che non sia nobiltà, bontà, orgoglio. Chi si macchia di queste cose abbiette, bisogna che sia fatto in tutt'altro modo! Chi è capace di tradire così io credo che basti guardarlo, se ne deve provare subito una specie di ribrezzo.

Cust Sì, schifosi topi gli escono dalla bocca, e poi vanno trotando per queste stanze. (*Canticchia un po'*) Come siete crudele, mio piccolo angelo. Soprattutto è l'età. La stupida azzurra neve dell'infanzia, ferita dal primo incandescente raggio della giovinezza. (*Con una specie di feroce*) Che inebriante sfolgorio! Se ne resta immalinconiti, amiliati; voi non ne avete colpa; voi splendete, alla lettera, in questo inferno. Fate pensare ai cristalli puri di cui è formata, come saprete, la materia inorganica. Voi intendete presentare questo memoriale?

Elena (*un po' turbata*) Sì.

Cust Bene. (*Leggerissimamente stridulo*) Dicevo che siamo tutti degli ex cristalli, mia cara, è per questo che vi si guarda con melanconia... Pare che la vita nasca più tardi, sulle gelide geometrie dell'inorganico, come una specie di prurito, una proliferazione maligna, una lebbra appunto. Oh, quel giorno la vostra voce avrà perduto questo timbro-luce, e non parlerete più di macchie.

Elena Mio padre...

Cust (*interrompendola*) Vostro padre. Parlandone finalmente alla buona, fu un uomo arrivato, di quelli cui la vita ha dato parecchio. Ma penseremo davvero che questo parecchio la vita gliel'abbia regalato? Dato per nulla? E che non sia occorso pagarla almeno con della furberia? È un nome sotto il quale cammina una quantità di vigliaccherie. Di queste probabilmente il memoriale non parla.

Elena Ma mio padre...

Cust (*interrompendola*) Sarà infine un po' come tutti noi poveretti, no? Il consolante è che siamo tutti della stessa pasta, mia cara. Davvero non avete mai colto qualche volta, che so... nel viso di vostro padre... nella voce, ecco, mi basta la voce... qualche cosa che vi lasciò turbata? Una voce conosciuta, cara: ma pure, qualche volta, parlando con l'eccellenza, col personaggio, voi sentivate che quella voce si faceva un po' troppo premurosa, estasiata, zelante; e poi invece un po' frettolosa, sbrigativa col poveraccio. Eh? Eh? Succede a tutti. E poi fintamente bonaria e benigna dall'alto, col vecchio usciere... Eh? Eh? Coraggio, lo vedo, che ve ne ricordate. Siete già un po' appannato, mio bel cristallo. Una tale quotidiana massa di ipocrisie e cattiverie nel solo spessore di una voce! Dopo di che sul serio cadremo dalle nuvole se questi fogli (*agita il memoriale*) saranno una sapiente scelta di elementi in sé veri, ma abilmente sforbiciati dal complesso? D'altronde se voi desiderate presentarli...

Elena (*un po' smarrita*) Io vorrei...

Cust E non abbiamo parlato che del meno; neanche le pa-

role: la voce! Credete che queste cattive azioni, perché nessun codice le colpisce, siano molto meno abbiette di ciò che voi avete chiamato abbietto? Cattive azioni, ipocrisie, tradimenti. Dovunque! Persino qui, nel nostro pensiero, che noi falsifichiamo — anche lui! — formulando, dentro di noi, non come esso tremò nella coscienza, ma come ci suggeriscono certi sottili velenosi tornaconti; perfino in certi nostri istinti supremi, di cui arriviamo a deludere, a torcere, a deturpare il misterioso candore! (*Convulso e insieme caricaturale*) Figuratevi, mia cara, la massaia, che ha messo in serbo tranquilla i suoi dorati vasetti di confettura, e così vi è un giorno in cui apriamo anche noi le belle scatole di alcuni concetti, e ciò che vi troviamo dentro... (*butta il memoriale sul tavolo*) ... è un tale brulichio verminoso! Non vedo cosa che si salvi! (*Interrompendosi e voltandosi all'archivista che è entrato in fretta, ha preso un foglio e sta tornando di volo nell'archivio*) Trovato niente, Malgai?

L'archivista Ancora nulla; stiamo lavorando.

Cust (*tra i denti*) Bene. Anche io. (*Asciugandosi il sudore e continuando*) No, mia cara. Non vedo cosa che si salvi! Un'unica opaca materia che vuole questo solo: vivere. Vivere.

Elena Ma mio padre...

Cust (*gridando*) Vostro padre è stato un uomo, e lo è stato qui in questa fossa, e nulla di ciò che è umano gli è stato ignoto, ve lo dico io!

Elena (*impetuosamente*) Ma io sono sicura...

Cust Di che? Di che?

Elena Se c'era una ingiustizia, una stortura, io pensavo a mio padre, lo vedevo qui, in questo palazzo, col suo ermellino, con gli occhi severi, e subito mi sentivo tranquilla.

Cust Ebbene, avevate torto, mia cara! Guardatemi! Voi sentite che io non mento!

Elena (*con un grido, e facendo l'atto di riprendersi il memoriale*) Siete voi che non conoscete papà! Voi non siete suo amico!

Cust *(con violenza, ansante, riafferrando il memoriale)* Perdio! Siete ostinata! Siete qui a fare un mucchio di guasti! Vi voglio raccontare qualche cosa, non so nemmeno se ci sia un nesso. Io ero ragazzo, un bambino, ed era un pomeriggio soffocante, un'afa atroce. La siesta, tutti dormivano sudati, nudi. Forse sentii nella casa un bisbiglio, forse mi chiamava un vizioso istinto. Mi alzai, camminai scalzo, furtivo, nella casa ombrosa, verso quel bisbiglio, e finalmente dallo spiraglio di un uscio... Che sciocca, disgustosa storia. Bè, io vorrei dirvi che il pallido bambino scorse da quello spiraglio un uomo e una donna qualsiasi... un uomo e una donna imbestiati dalla gran afa... volti irriconoscibili, gesti orrendi, parole convulse, atroci... erano mio padre e mia madre. Mio padre e mia madre. Molto ovvio, in fondo; stupido farne un dramma: un uscio mal chiuso, un ragazzo inquieto. *(D'un tratto)* No, non più mio padre e mia madre! Una cosa confusa, tetra, cieca, furente! Fino a quel minuto in realtà io non li conoscevo, non sapevo chi fossero, mio padre, mia madre: né me stesso; né tutto il resto. Fui piuttosto colpito. Arriva un giorno in cui uno spiraglio si apre e noi guardiamo. E quel giorno è arrivato anche per voi, mia cara. Guardate! Guardatelo vostro padre, perdio, finalmente; e guardatevi anche voi stessa, carina! Ma che cosa credete, che questo bel fiore di corpicino non si macchierà, non si empirà anche lui di succhi e di furori, credete che non lo guasterete, non lo contaminerete, il vostro bel corpicino, e poi la vostra voce, il vostro respiro d'angelo, la vostra anima? *(Improvvisamente convulso e pacato)* E davvero non lo sapevate, che il grande Vanan era malato? Malato, malato, poveretto, era questo che arruffava in modo così buffo i suoi discorsi; una vita è lunga, sapete, è raro che una veneranda canizie, in ultimo, non sia il coperchio sotto cui stanno accumulate molte brutte cose, e anche brutte, immonde malattie, sono proprio esse che rendono pesante l'età. Questo non c'era scritto nel memoriale. Che cose tri-

sti, eh? Voi sentite che io dico scrupolosamente la verità? Voi in genere arrossite velocemente. Ora invece il colore sta lentamente lasciando le vostre guancie. Voi dite addio all'incantevole adolescenza, diventate una donna; è un piccolo disturbo, doveva venire; come a fumare la prima sigaretta, un malessere qui. Ah ero io che non conoscevo il grande Vanan! Se sapeste quanto ignorate voi, di lui! E di tutto il resto! E di voi stessa. Per questo eravate ingiusta. Non sapevate nemmeno... *(Con un grido improvviso)* Che vostro padre vi odia! Vi odia, sì, lo ha detto qui! *(Cambiano)* E nemmeno sapevate i viscidetti imbrogli amorosi in cui s'è messo il povero Vanan. Se n'è dovuto occupare anche il palazzo, l'ufficio. Nemmeno questo c'era, nel memoriale. Viscidetti imbrogli, l'amore dei vecchi. Eh, triste, tremenda cosa, mio povero angelo; l'amore dei vecchi, orrenda cosa, innominabile, straziante! Ci si passa tutti. Siamo così. Sono cose di cui non vi parla, eh? L'uomo che torna a casa e che abbracciate! Guardate, guardate anche voi, dal vostro spiraglio; si tratta di abituarsi. Voi sapete che io vi dico la verità, è così? Ebbene, voi non sapevate nemmeno che il primo giorno, quando fu accusato, il grande Vanan scrisse una lettera! E riconobbe! Sì, riconobbe, mia cara. Riconobbe fin dal principio. Volete che vi ripeta le parole precise di quella lettera? *(Battendosi la fronte)* Le ho qui stampate. *(Cominciando)* « Signor Alto Revisore... Un vecchio magistrato chiede alla vostra... benevolenza... ».

Elena *(accennando di non continuare)* No. *(Dopo un momento, bisbigliando)* Povero papà. *(Una pausa)* E povera me.

Un silenzio.

Cust *(porgendole)* Rivolette il vostro memoriale?
Elena *(facendo di no col capo)* Non serve più. *(S'arriva verso la porta, si ferma)*
Cust Presto, andate; nessuno vi ha visto.

Elena *(fa qualche passo, bisbiglia)* Sono imbarazzata perché ora, incontrando mio padre... non saprò che dirgli... ho paura che lui, guardandomi, capisca. Povero papà. Non vorrei incontrarlo. *(Fa qualche passo ancora verso la porta; ripete, come tra sé)* Non vorrei incontrarlo. *(Esce)*

Cust *(sta turbato a guardare l'uscio donde lei è uscita; di colpo, si dà a sfogliare febbrilmente il memoriale, facendone cadere fogli che raccatta con affanno; si interrompe per udire se venga qualche rumore dall'archivio; il suo sguardo torna all'uscio donde è scomparsa la ragazza)* In fondo non era che una bambina; basterebbe la docilità con cui... Fin troppo docile. Domani il colore sarà tornato sulle sue guancie; ed ella avrà dimenticato. *(Una pausa)* Io invece, come sono stanco! Stanco da morire. *(Si copre il volto con le mani; d'un tratto sente accostarsi dei passi; butta su un tavolo il memoriale, si volta, si atteggia)*

La porta dell'archivio si apre.

Erzi *(ne esce seguito da Croz)*

Cust *(con voce alta, quasi un grido)* Cari amici, quali buoni frutti ha dato il vostro lavoro?

Croz *(sghignazzando)* Ah ah, come sei allegro, Cust. Hai già indovinato.

Cust *(c. s.)* Non avete trovato nulla?

Erzi *(appoggiando casualmente una mano sul memoriale)* Tutte le cause nelle quali una corruzione è sospettata, risultano prive dei verbali.

Croz *(ghignando)* Cust! Qualcuno di noi li ha sottratti.

Cust *(convulso e sfidante)* Sottratti. E poi?

Erzi *(togliendo la mano e muovendosi)* Distrutti.

Cust Distrutti? E in quale modo? *(Ride, e quasi grida, eccitato, stridulo)* In quale modo! In quale modo! *(Man mano, accostandosi al memoriale, prendendolo, gestendo con esso, e poi, senza dissimulare il gesto, lasciandolo cadere in un cestino)* Ma, cari amici, credete davvero che sia una inezia il compito del colpevole? Che

per esempio sia stato per lui facile, possibile, bruciare, distruggere, qui, quel gran numero di documenti...?

Erzi Egli potrebbe averli...

Cust ... portati via di qui a poco a poco, nascosti sulla persona, vero? E quell'uomo, che non vuole, *(quasi gridando)* NON VUOLE essere scoperto, avrebbe così giocato tutta la sua posta sul rischio sia pure remotissimo, teorico, di farsi trovare le carte addosso, per un qualsiasi incidente, una caduta, uno svenimento... Cari amici, vuol dire che non avete di lui la più lontana idea! Ma sarebbe bastato quel pensiero a farlo davvero svenire!

Erzi *(interrompendolo, quasi con un grido)* Cust, dove sono quelle carte?

Cust *(calmo, indicando l'archivio)* Là dentro, a idea mia. Però nascoste in mezzo, in fondo, a montagne e montagne d'altri fascicoli e carte. L'uomo ha avuto pazienza, si tratta d'averne altrettanta, perché... *(S'interrompe)* Non avete sentito?

Erzi Che cosa?

Cust Un rumore. Non proprio un rumore. Giù, nel palazzo. M'era sembrato... *(Interrompendosi di nuovo)* Ma sì, è successa qualche cosa. Qualcuno corre nel corridoio.

L'archivista *(entra correndo dall'archivio e traversa, uscendo sul corridoio)* Dicono che è capitata una disgrazia. *(Sparisce).*

Bata *(entra correndo dal corridoio e traversa scomparendo nella cancelleria)* Una disgrazia! Non stanno mai attenti! Vanno su, giù, chi sa che cosa cercano. Doveva esserci il cancelletto di sopra aperto. Non avete sentito il grido? Sì, mentre cadeva. Uno strillo fortissimo. *(E sparito)*

Erzi *(corre verso il corridoio)*

Croz *(seguendolo)* Questo palazzo: ogni tanto un fattaccio, sangue in terra, disgrazie. Sempre poche, per la gentaccia che viene qui. Io dico... *(Sono scomparsi)*

Cust *(è solo; è sempre rimasto immobile; si sentono fuori passi affrettati, voci)*

Una voce *(nell'interno del palazzo)* Un po' di luce! Un po' di luce!

Un'altra Dite che venga qualcuno!

Un'altra Usciere! Usciere!

L'archivista *(rientrando, affannato)* Qui, in fondo al pozzo dell'ascensore. La questione è il gran buio di questo maledetto posto, specie le scale, gli anditi. *(Si adopera in fretta a sgombrare da certi incartamenti un divano)*

Cust *(senza volgersi, quasi afono)* Morta?

L'archivista Pare di no, non ancora. Pare che sia la figlia...

Cust *(l'interrompe con un gesto, intanto si è voltato; con improvvisto spavento)* Che cosa fate!

L'archivista Preparo qui, il divano...

Cust *(sconvolto)* Qui? Ma perché... No. No. *(Accennando puerilmente verso la cancelleria)* Di là...

Erzi *(rientrando in furia, all'archivista)* Sì, di là, è meglio. La portiamo di là. Chiamate, voi! Chiamate qualcuno! Telefonate. *(Torna a precipitarsi fuori)*

L'archivista *(correndo verso la cancelleria)* E chi devo chiamare! Non c'è più nessuno a quest'ora; è tutto spento. Dovrei anche io essere a casa...

Cust *(fermandolo)* Malgai, tu l'hai sentita... gridare?

L'archivista Un grido forte, sì...

Cust *(quasi battendo i denti)* E... che cosa ne pensi?

L'archivista Di che?

Cust Credi che si tratti... di una disgrazia?

L'archivista Secondo me è inciampata, non stanno mai attenti. S'è voluta trattenerne, ma troppo tardi. *(Si interrompe, si volta verso il corridoio)* Eccola.

Si ode un vocio sommesso e uno scalpiccio che si avvicinano. Finalmente la porta del corridoio viene spalancata. Entra un grosso uomo il quale reca sulle due braccia la fanciulla, apparentemente intatta e come addormentata, i capelli sciolti. Dei curiosi lo seguono. L'uomo attraversa la stanza, sparisce nella cancelleria, la cui porta resta aperta. Gli altri, tranne Cust, lo seguono e intanto parlano sommessamente, come in chiesa.

Una voce ... sì, qualche ciocca di capelli... sulla guida di ferro...

Un'altra ... morchia... morchia dell'ascensore... Occorrerebbe...

Un'altra ... pulirla, certo, pulirla...

Erzi *(traversando insieme all'archivista)* Chiamate, almeno... qualche donna. Avvertite... che venga una vettura. E poi il padre. Fatelo venire... con una scusa... non ditegli...

Tutti sono entrati nella cancelleria.

Cust *(è rimasto solo; s'avvicina alla porta della cancelleria; guarda, gli occhi sbarrati; d'un tratto con voce molto sommessa, straordinariamente supplichere)* Elena. *(Un silenzio)* Elena. Non morire. Vivi. *(Un silenzio)* Elena... *(Si interrompe)*

L'archivista *(rientra in furia dalla cancelleria)*

Cust Malgai, come sta?

L'archivista Non aveva davvero un bell'aspetto.

Cust *(con spavento e quasi furore)* Ma dunque questa ragazza morirà?

L'archivista È una disgrazia, signor giudice.

Cust *(balbettando)* Ma questa ragazza... poco fa era qui... per un nulla diventava rossa... era così giovane... io vorrei dirle... *(S'interrompe)*

L'archivista *(allarmato)* Che c'è, signor giudice?

Cust *(si sta guardando una mano con vero terrore; d'un tratto con grida soffocate)* Malgai! Ho il suo sangue qui, sulla mano! Io non l'ho toccata, Malgai! Non l'ho toccata! *(Si pulisce istericamente)*

L'archivista Ma... ma non c'è niente di strano, signor giudice. L'ho toccata io. E voi potete benissimo aver toccato me, avermi sfiorato. Oppure aver toccato gli altri, non c'è niente di strano. *(Si interrompe)*

Croz *(entrando in furia dal corridoio, lamentoso)* Oh mio Dio, Cust! È qui il padre! L'hanno chiamato. E adesso, chi glielo dice, come si fa. Oh che seccatura, che pasticcio...

Cust *(con qualche cosa di feroce, di selvaggio, corre alla porta, la spalanca, grida)* Entrate, Vanan! Venite. Presto!

Vanan *(lasciandosi trascinare dentro, diffidente e piagnucolo)*

loso) Oh, ma che cosa volete ancora da me! Che c'è, che c'è? Lasciatemi stare! Lasciatemi in pace...
Cust *(gridando)* Non potrete più starvene in pace Vanan!
(Alzando ancora la voce) Mai più, mai più in pace, Vanan! Voi dovete fare qualche cosa! Qualche cosa di tremendo! Vostra figlia. La vostra bella... cara Elena.
(Quasi solo a se stesso) È morta. È morta.

ATTO TERZO

Sera tarda, una sola lampada è accesa. L'archivista Malgai sta tornando dall'archivio. Si mette cappello e soprabito, preparandosi ad uscire.

Cust *(è apparso sulla porta del corridoio)*
L'archivista *(scorgendolo)* Buona sera, signor giudice. Occorreva qualche cosa?
Cust *(non risponde)*
L'archivista L'orario sarebbe finito, ma non importa. Siamo qua per tutti.
Cust *(un po' assente)* Tu va pure, Malgai. Io ho qualche cosa da fare, mi trattengo un momento.
L'archivista Ah, sissignore. Anche voi a logorarvi dopo l'orario, signor giudice!
Cust Sì, anche io. L'archivio è aperto?
L'archivista Sissignore, aperto. Per via che il signor giudice Croz...
Cust *(interrompendo)* Penserò io poi a chiudere. Buona sera.
L'archivista *(interdetto)* Allora io... Va bene, va bene. *(Esce, esitante)*
Cust *(s'arresta a sentire i passi dell'archivista allontanarsi, poi si accosta in punta di piedi alla porta e ne gira la chiave; subito dopo va nell'archivio, ne torna con una bracciata di fascicoli che butta su un tavolo, cominciando ad esaminarli; ben presto però sembra distrarsi e resta lì assorto; d'un tratto si riscuote: tutte le lampade si sono accese)*

- Croz *(si è alzato lentamente da un seggiolone la cui spalliera lo nascondeva agli sguardi; ha acceso la luce; ora si abbandona a un lungo scoppio di riso mischiato a tosse)*
- Cust *(si è voltato di scatto, tornando poi lentamente all'atteggiamento precedente)*
- Croz *(ansimando ogni tanto)* C'era una volta un topolino. E c'era una trappola. Per formaggio c'erano certe famose carte nascoste sotto montagne e montagne d'altre carte...
- Cust *(un po' assente)* Che cosa vuoi dire?
- Croz Che mancanza di equilibrio, Cust! Per esempio hai dato, lì, due buoni giri di chiave, ti lodo. Ma le altre porte? Cust, che sorpresa, eh, trovarsi davanti Croz!
- Cust *(c. s.)* Si erano sentite cattive notizie sulla tua salute.
- Croz Infatti ho stentato ad arrivare quassù. Ma volevo crepare qui, semmai. E poi, io lo so, che la cattiveria è una specie di ossigeno. *(Con altra voce)* Cust, tutto è per stanotte, eh? La condanna del corrotto; e la nomina del presidente. *(Accennando verso il soffitto)* I vecchiacchi stanno già prendendo posto sui seggioloni. Cust, chi la spunterà, di noi due?
- Cust *(c. s.)* Credi che il Consiglio Superiore eliminerà definitivamente Vanan?
- Croz Fai il disinvolto, eh? Ti prendi persino il lusso di pensare a Vanan! *(Caricaturale)* Uh, la condanna sarà per lui... *(si ferma per respirare)* ... e la nomina per uno di noi due. Ma nemmeno tu hai bella cera. Sei molto giù.
- Cust *(con voce monotona)* È questo: che i miei pensieri seguitano a girare intorno a fatti ormai fuori dalla possibilità di essere cambiati.
- Croz Bravo. Cùrati.
- Cust Dovrò farlo. Guarda questa mano: mi costa un certo sforzo, trattenermi dal pulirla, mentre essa è già perfettamente pulita. Ecco, così. *(Si pulisce la mano)* Ho ripetuto questo gesto tante volte che la pelle, qui, si è fatta diversa. Ora mi succede meno.
- Croz Cust, tu mi hai sempre interessato, sai? Mi hai fatto

- sudare più di una volta. Tu sei molto tenace, resistente. Ma ora siamo alla stretta finale.
- Cust *(distaccato, monotono)* Sì, sono molto resistente. Anche la figlia di Vanan si è dimostrata piuttosto resistente. Da quel giorno non ha più parlato. Dicono che non arriverà a domattina.
- Croz Cust, che stai facendo, qui?
- Cust Soprattutto fu il grido che ella cacciò nel cadere, a farmi un po' impressione. Ho cercato di analizzarlo, questi giorni, di ricostruirlo.
- Croz *(con più forza)* Cust, che stai facendo qui?
- Cust *(pacato e come distratto)* Lo vedi, sto cercando qualche cosa. Più che cadere nel pozzo, l'idea che me ne è rimasta è di vederla succhiata in un imbuto. Prima adagio, poi in fretta, poi giù, verticalmente, inghiottita. Quel grido, secondo me, esprimeva anche altre cose, oltre la paura. Ma quali altre cose? Una specie di rimprovero. Ma soprattutto incredulità, meraviglia.
- Croz Cust, tu insisti a parlarmi di quella ragazza. Ciò ha qualche nesso col nostro argomento?
- Cust *(c. s.)* Nessun vero nesso. Anche certe idee sono una specie di imbuto. Soprattutto ciò che mi dà noia è il fatto dell'interruzione. Quella ragazza aveva delle guancie ancora un po' tonde, quasi infantili; insomma era molto giovane: guardandola, come quando si guarda una bella foglia nuova che si muove leggermente sul ramo, si indovinavano stagioni, ore incantevoli che sarebbero venute, giorni lunghissimi, soleggiati... Dove è ora tutto ciò? Interrotto. È strano. Mi sembra che nessun ragionamento al mondo possa spiegare ciò.
- Croz Cust, non so se tu abbia capito. Questo è l'epilogo. Cust; il rendiconto. Hai atteso un bel momento per prendermi a tuo confidente.
- Cust Forse io non ho mai parlato con nessuno. Qualche volta finisce che se ne ha bisogno. Forse tu mi capiresti meglio d'un altro.
- Croz Altroché. Io ti ho sempre capito. In un certo senso

- mi hai tenuto compagnia. Senza di te mi sarei annoiato. Cust, oggi hai commesso il tuo primo errore. (sempre con quella indifferenza un po' attonita) Può darsi. Quale?
- Croz Hai sbagliato a venire qui, stasera! Quelle famose carte, eh?, lo spavento che esse, sottili, leggere, maligne, stessero lì, esistessero ancora, ti ha tirato qui come una corda. Proprio in ultimo, quando tutto era fatto, quando i vecchiacci, lassù, stanno per intingere la penna, dovevi inciampare in questo sassolino. (Gridando) Cust, cosa fai qui? Cosa cerchi?
- Cust (con una specie di stanchezza) Il colpevole.
- Croz Allora aiutami, perché lo cerco anche io. E cos'è che ti spinge?
- Cust L'idea che egli da stanotte possa ricominciare a essere tranquillo, che il suo passo da stanotte possa ricominciare, qua dentro, a essere autorevole, sicuro, e così la sua voce. Questo mi fa una specie di ribrezzo, di stupore. Come pel grido di quella ragazza: non riesco a trovargli posto, nel mondo.
- Croz Cust sei un bugiardo! Hai mandato via l'archivista con un imbroglio! Sei venuto qui a quest'ora e di nascosto! Sei caduto nella trappola, t'ho scoperto!
- Cust (monotono) Croz. Anche tu sei qui di nascosto. Sono io che ho scoperto te.
- Croz Ah sì, eh? E dimmi un po', (accennando ai fascicoli) hai trovato nulla, lì in mezzo?
- Cust Nulla.
- Croz (ride a lungo, pensando a ritrovare il respiro) Nulla! Nulla! Ti sei messo a questo rischio per un bel risultato. (Beffardo) Sai qual'è la mia paura? Che ormai sia inutile cercare altro; che anche là dentro (indica l'archivio) sia sparito tutto.
- Cust Più nulla. Anche questo è strano.
- Croz E perché strano? Se da quella porta là entrassero sempre carte, per quanto sottili, e non ne uscissero mai; se questa razza di cialtroni per ogni soldo che ruba, ogni fiato che tira, seguitasse a segnarlo su un foglio e poi tutti i fogli restassero lì, a quest'ora sopra la

- crosta della terra, non ci sarebbe altro che fogli; e il mare dei fogli seguirebbe a crescere verso la luna. Ah ah. Per fortuna (accennando verso la porta dell'archivio) tanto entra lì e tanto ne esce. Come in tutto il resto. Il cimitero più cimitero di quello lì si chiama macero. (Caricaturalmente misterioso) L'amico ha profittato di ciò. Più nulla.
- Cust (monotono) Più nessuna traccia. Anche quella ragazza, a quest'ora potrebbe non esserci più. Niente. E questo che è strano.
- Croz Niente, nessuna traccia? (Toccandosi la fronte) Come! E qui? Non lo conti quel che c'è qui? Le carte ci sono andate, al macero, ma bisognerebbe che ci andasse anche Croz, perché Croz lo sa, chi è il colpevole. (Gridando) Lo sa, lo sa! Sta buono, Cust, non ti avvicinare per nessun motivo. Va bene che non mi sembri uomo d'azione, ma tu hai troppo interesse a mandarmi, davvero, al macero. (Va a riaprire la porta chiusa a chiave) Non è ben certo come finirà questo colloquio. (Si ferma a respirare) Che sollievo, eh, dato che sono qui moribundus, in agonia, che bella cosa, se ci pensasse lei, una piccola vena, qui dentro, a rompersi sul serio e a levarti l'incomodo, ora, qui, subito, prima che il vecchio Croz abbia potuto uscire di qui a chiacchierare, eh?
- Cust (monotono) Sei tu, ad avere interesse a che io non esca di qui; perché il colpevole, l'ho capito da un pezzo, sei tu, Croz. Può darsi anche altri. Ma tu certamente. Io no.
- Croz Cust, io ti ho sempre ammirato. In fondo era per questo che mi riuscivi odioso: e m'hai sul serio accorciato la vita, sai? Sei di ferro. Perdio, non sei ancora stanco, di che hai paura ancora? Ormai è fatta: più nulla, dentro là. Se anche volessi accusarti, le mie, ormai, sarebbero parole, calunnie di un rivale, per scavalcarti. E così le tue contro di me. Puoi respirare, Cust. Puoi parlare. So che lo desideri tanto, te ne muori.
- Cust (pulendosi la mano) Ma io non sono colpevole. Sei tu.

- Croz (*gridando*) Sì! Sì! Io! Anche io! Anche io imbrogliavo! Auff, non ho neanche fatto molto per nascondarlo. Tornerei a farlo. Sì, valeva proprio la pena di essere onesti, coi nostri cari concittadini Tutti sudicioni e traditori allo stesso modo, ma soprattutto stupidi, e poi vigliacchi, tutti. E come si moltiplicano! Non una goccia in loro che sia pulita, che schifo! Anche tu: hai fatto bene, Cust. Bisognerebbe cancellarli col piede. Cust! Io ho parlato! Parla anche tu!
- Cust (*monotono*) Ma io non sono il colpevole.
- Croz Toh. (*Sputa verso di lui; sta lì ansimando*) Che porco sei. Sei anche uno stupido. È ridicolo dare tanta importanza. (*Ansima ancora*) Chi sa quanti uomini, in secoli e secoli, saranno stati... come noi due, a guardarsi inferociti, a litigare... con le tempie bagnate di sudore... e poi... bel sugo. Erano tutte stupidaggini... perché... (*Si afferra al tavolino; siede lentamente, in modo anormale; borbotta*) Accidenti. (*Sta lì ansimando*)
- Cust (*senza avvicinarsi*) Ti senti poco bene?
- Croz (*quasi senza voce*) Sì.
- Cust Ti sei agitato troppo. Vuoi un po' d'acqua?
- Croz (*non risponde; dopo un po'*) Sarebbe proprio carina. (*Ansima*) Cust. Hai sempre avuto una fortuna schifosa. (*Scivola a terra*)
- Cust (*senza avvicinarsi*) Croz! (*Silenzi*) Croz! (*Silenzi*) Coraggio! (*Vedendo che l'altro accenna a parlare*) Cos'è, vuoi dirmi qualche cosa?
- Croz (*con un bisbiglio*) Me ne vado, Cust.
- Cust Te ne vai? (*Tranquillo*) Eh, non si può mai dire.
- Croz (*c. s.*) È fatta. (*Si abbatte sul pavimento*)
- Cust (*dopo averlo osservato*) Perbacco, Croz, ho quasi paura che tu abbia ragione. Croz! Mi senti? Dov'è che hai male? (*Un silenzio*) Anche io in questi giorni, sai? Mi pareva d'avere qualche cosa alle spalle, come i ragazzi che camminano nei corridoi bui e fischiavano. Non bisogna voltarsi, bisogna resistere, Croz, resistere. (*Un silenzio*) Stai proprio male? Il cuore. Non vorrei spaventarti, ma questa volta mi pare che sia la volta

buona. Sono stati giorni duri anche per me, Croz. Ho cercato di dormire molto. Anche il condannato a morte, quando dorme, è come se fosse un uomo libero. Il sonno è uguale per tutti. E speriamo che sia così anche la morte, Croz. Credo che tu ora dormirai davvero molto. (*Un silenzio*) Senti, se è proprio vero, che te ne vai, che è fatta, e che non c'è più pericolo, allora... posso dirtelo... è vero, che io sono un uomo fortunato. Sì, Croz, ero io l'uomo che tutti noi cercavamo. Avevo proprio bisogno, bisogno, di dirlo a qualcuno, non ne potevo più. Il lebbroso ero io. Mi cercavate, eh?, ma io ormai spero di essermi salvato. È stato un gran lavoro. Ho avuto paura di non riuscire ad arrivare in fondo, di dovermi mettere a urlare. Ci mettiamo sulle spalle pesi troppo grossi. Sai Croz, queste notti ho fatto un sogno, sempre lo stesso. Mi sognavo un bambino. Io non ho avuto figli. Ma che brutto bambino! Nudo, con una pancia enorme, una faccia maligna, certe gambette veloci, storte, e saltava qua e là come una rana, ecco, una rana; e ora si nascondeva nel carrello dell'archivista, ora s'appiattava fra gli scaffali, le carte, nei posti più buffi, e io dietro... sempre dietro... per acchiapparlo, certe volte arrivavo, con un coltello, a tagliarlo... in cento pezzi... ma da ogni pezzetto si metteva a ricrescere con le sue gambette... e a saltare... e io dietro, ma non arrivavo, sudavo tutto, dovevo stare attento a troppe cose, di qui, di là, era troppo, ecco, era troppo! Io dico che nessun altro avrebbe resistito. (*Con disperazione frenetica*) Il grido di quella ragazza, Croz! Io l'ho studiato! È difficile capire che cosa voleva, si possono fare varie ipotesi. « Uuuuh ». Così, ha gridato! « Uuuuh ». L'idea che mi sono formato... è come se esso avesse graffiato qualche cosa, un graffio in un vetro. Anzi, non in un vetro... uno di quei graffi da cui escono goccioline di sangue. Ogni tanto una gocciolina. Sembra finito, si guarda: ed ecco ancora una gocciolina. Sì, un graffio. Sangue. Tutti credono che sia stata una disgrazia, Croz... Ma io... sono confuso. Te lo dico sin-

ceramente, sono confuso, non vedo... (*S'interrompe*)
 Croz (*risolleva la testa, si rialza da terra lentamente; con voce normale, pacata*) Vederei chiaro è un gran privilegio, Cust. Tu vuoi mettere d'accordo troppe cose. (*Improvvisamente, frenetico, stridulo, si dà a gridare*) Aiuto! Sto per morire! Soccorso! Usciere, usciere! Correte! (*Ansima un momento*) Correte qualcuno! Usciere! Usciere! (*Si dà a battere col bastone sul tavolo*) Aiuto. Soccorso. Aiuto. Soccorso.
 L'archivista (*entrando di corsa*) Che è successo!
 Croz Sono io, che mi sento male, in agonia. Chiamate per prima cosa... l'inquisitore... il consigliere Erzi... che venga subito qui. Poi chiamate i giudici, tutti, più gente che potete, anche Vanan, naturalmente. Avvertite... che mi trovo qui, in punto di morte, assistito... da lui, il collega Cust, guardatelo bene, e che si sbriughino, se vogliono... trovarmi vivo. Spicciati, stupido.
 L'archivista (*corre via*)
 Croz (*estenuato dallo sforzo si adagia un po', respirando a stento*) Mio povero Cust, vorrei poterti dire che la cosa è stata solamente... una commedia a tuo beneficio. Disgraziatamente... c'è molto di vero... nella circostanza che io stia per andarmene, che razza di disdetta. (*Ansima un po'*) Amico mio, l'uso... di credere religiosamente al morente, rafforza... molto il mio credito... Io racconterò la verità; essi mi crederanno; e tu, all'ultimo minuto, sarai scivolato su una buccia: hai parlato. Potrei anche salvarti, caro, gli scherzi... mi hanno sempre divertito... In tal caso sarei io a nominarti presidente, sarei io a mettere l'ermellino sulle spalle del gran lebbroso, questo immondo guscio avrebbe la sua degna lumaca. Succulento spettacolo: ma io non potrei assistervi, e allora? Mi sei antipatico, Cust. Sei un vanitoso. Voglio punirti. (*Ansima un po'*) L'agonia mi rende potente. Non credo di avere dei doveri. (*Ansima*) Credo che le cose si sviluppino... secondo una legge puramente vegetale. Non manca... la nota comica. Credo che se noi... ci mettessimo a considerare vergognoso il portare dei calzini... (*ride*) ah ah, di co-

lore grigio... noi, dopo aver portato dei calzini... ah ah... di colore grigio, proveremmo rimorso e vergogna. Non c'è altro. Non credo che qualche cosa resti di noi. Staremmo freschi se davvero... qualche cosa potesse distillarsi da un tale cumulo di grullerie.
 Bata (*sopravvenendo, affannoso, con Mareri*) Croz, come stai?
 Croz Come uno... che fra dieci minuti... sarà crepato. Stai pure lì, caro, devo dire... ancora qualche cosa... al collega. (*A Cust, in segreto*) Questi giudici mi hanno sempre rivoltato lo stomaco. Molti di essi sono integerrimi, dignitosi... e questi saranno longevi... Sono di legno. Quanto agli altri... accostati, Cust... Essi fanno giustizia! Ah ah ah. (*Ride*) Cioè essi esprimono il parere che certe azioni siano giuste e altre no. Come una salsiccia è appesa a un'altra salsiccia, così questo parere è appeso a dei codici... ben rilegati... e questi codici, via via, ad altri codici e leggi e tavole... sempre più antiche. L'inconveniente, mio caro... (*Interrompendosi, a Persius che sta sopraggiungendo*) Ma che fa, dunque, questa tartaruga di Erzi?
 Persius Sono andati a chiamarlo. Stanno venendo tutti.
 Croz (*tornando a Cust*) ... l'inconveniente è che manca il gancio principale, l'uncino originale... mancando il quale... ecco tutta la fila delle salsicce per terra! Ma dove, ma come, ma quando! Chi è stato a stabilire che una cosa è giusta e l'altra no? Noi sappiamo benissimo che le cose... sono quel che sono, tutte uguali. Ecco perché noi giudici siamo tutti degli ipocriti, tutti pieni di salsicce irrancidite! Ecco qual'è la vera corruzione di questo palazzo, ci puzza tremendamente, non vedo l'ora di esserne fuori. (*Ansima a lungo; indica il gruppo dei giudici, ammicca*) Fanno finta, ma in realtà, non ci credono mica, quelli là, alla loro resurrezione dopo la morte e nemmeno al signor libero arbitrio, capisci? (*Emette un flebile fischio scandalizzato; inaspettatamente pensieroso*) E infatti, perché mai, in che modo, a un dato punto di codesta catena dovrebbe spuntare fuori qualche cosa... di autonomo?

Dico la nostra anima. Del resto tutto ciò... sta rapidamente cessando... dall'interessarmi. (*Sta un momento a testa china*) E questo Erzi?

L'archivista (*sopraggiungendo*) Sta passando dagli uffici.

Croz Bene. Vieni qui, Malgai. E anche tu Persius. (*I due eseguono*) Prendetemi forte. Tu di qua, così. Tu di qua. Ecco. (*Si è fatto prendere saldamente dai due sotto le ascelle, si fa sollevare*) Ora andiamogli incontro. Ho da fargli delle rivelazioni. (*Con una sorta di fierezza*) Non voglio... aspettare lui e la morte... qui... piegato in due... come un topo... calpestato. (*Sostenuto e quasi portato di peso dai due funzionari, Croz attraversa lentamente la stanza, scompare*)

Cust. Bata e Maveri sono rimasti a guardarsi.

Bata (*eccitato, a Cust*) Povero Croz, parlandone da vivo, era un vero barattolo di veleno. Ma a che proposito vuol parlare con Erzi? Rivelazioni in punto di morte! E di che genere? E contro chi?

Maveri (*affannoso*) Ne sapete nulla, voi, Cust? Che vi diceva, or ora?

Cust (*monotono*) Io devo avvertire in coscienza che il nostro povero amico non è più in sé, direi che farnetica. (*Si interrompe*)

L'archivista (*eccitatissimo e gongolante, affacciandosi*) Croz sta parlando a Erzi! Cose grandi! Gli ha detto — e l'ha anche dettato al cancelliere — che lui, Croz, con solenne dichiarazione attestava che il presidente Vanan...

Bata (*rubandogli la parola*) ... è innocente!

L'archivista ... e che ora, se riesce a vivere ancora cinque minuti rivelerà finalmente...

Bata ... il nome del vero colpevole!

L'archivista Proprio così! (*Torna in furia di là*)

Cust (*c. s.*) Purtroppo il credito che noi possiamo accordare alle parole di Croz è molto relativo. Questa crisi ha prodotto in lui una vera sconessione, e anzi... (*Si volta*)

Vanan (*sta entrando, curvo, e come spaurito; un'infermiera lo conduce*)

Bata (*volandogli incontro, tumultuosamente premuroso*) Vanan! Vanan! Permettete a qualcuno che non aveva mai dubitato di voi e della vostra...

Maveri (*a gara con Bata*) ... della vostra assoluta integrità, che ora rifulge in modo così inaspettato e direi miracoloso...

L'infermiera (*ponendosi fra i due giudici e Vanan, che s'è tirato indietro timorosamente*) Scusate, bisogna saperlo prendere e parlargli con molta dolcezza. Io lo accompagno sempre.

Cust (*che è rimasto a fissare l'infermiera, pacato, ma con voce leggermente più alta del necessario, quasi solenne*) Voi avete abbandonato Elena? (*Qualche cosa nella sua voce fa sì che gli altri si voltino a osservarlo*)

L'infermiera Signore, non lo sapete? La poverina non ha più bisogno di assistenza.

Cust (*sempre con quella voce*) È morta?

L'infermiera Sono due giorni, signore. Che dico. Tre. Ha finito di soffrire.

Un silenzio.

Cust (*c. s.*) Credo che sarà occorsa una cassa piccola. Mi dissero che era cambiata.

L'infermiera Un uccellino, signore. Non pesava più nulla.

Cust Non ha più parlato?

L'infermiera E nemmeno udito. E neanche guardato.

Cust Si è lamentata?

L'infermiera No, poverina. Soltanto, da ultimo, con la sua povera piccola mano faceva così: come per respingere da sé o scacciare qualche cosa, che so io, una mosca.

Cust Qualcuno le era accanto, quando quel gesto è cessato?

L'infermiera (*abbassando la voce*) Stenterete a crederlo, ma il povero Vanan, non ha più voluto vederla. Si scusava per via del troppo dolore. (*Scuote la testa*) In ultimo portava scuse anche più strane e infantili. Non è colpa sua.

Cust (*pensieroso, mentre tutti lo guardano un po' stupiti*) Dunque nessuno più incontrerà la giovane ragazza che vidi su quella porta, col respiro leggermente ansante come dopo una corsa... (*Con una specie di stupore*) Nessuno più le ha parlato, ella non ha più ascoltato nessuno. (*Alla donna, quasi minaccioso*) Voi; perché non vi siete fatta ascoltare, finché era tempo? Ora più nessuno potrebbe ottenere ciò. (*Quasi fra sé*) Io, io ho conversato con lei lunghe notti, dissuadendola dal morire; ma lei a me non credeva più.

L'infermiera Non è vero, signore; voi non siete mai venuto.

Cust (*monotono, pacato, rivolgendosi a Vanan*) Vanan io temo che vostra figlia non attribuisse sufficiente importanza alla sua vita. Bisognava persuaderla che invece vi era in lei... (*Resta con il braccio alzato*)

Persius (*turbatissimo, precipitandosi dentro*) In questo preciso momento Croz sta rivelando il nome del colpevole! Hanno mandato via anche me. Pare che sia davvero uno di noi!

Cust (*ha ascoltato senza voltarsi, continua dopo un attimo con voce più alta*) ... che invece vi era in lei qualcosa che non esiste e non esisterà più in nessun altro punto dell'eternità... (*d'un tratto, con una specie di furore*) qualche cosa di più immenso della più immensa stella...

Vanan (*arretrando un po', alla donna*) Portatemi via, non voglio vedere costui.

Cust (*con una specie di stupefazione*) Vanan, il suo grido tagliò in due il cristallo del cielo, arrivò lontano. Voi non potete aver dimenticato, voi che siete suo padre. Spetta a voi...

Vanan (*con voce lontana e quasi infantile*) Ma ora è trascorso del tempo, e il Signore sa ben lui quel che fa. (*Con feroce*) Io spero, spero, spero nel Paradiso, e non voglio saper altro. (*Si fa il segno della croce più volte*) E sia lodato sempre il Signore. (*Borbotta una preghiera; d'un tratto con curiosa caparbia e quasi prepotenza*) Mia figlia è morta da piccola. Sono tanti anni.

Cust (*smarrito*) Che cosa dite, Vanan?

Vanan (*sempre con quella ostinazione e malafede infantili*) Sì, sì, mia figlia è morta da piccola. Il Signore ha voluto così...

Cust Vanan... (*Si interrompe; tutti si sono voltati*)

L'archivista (*è entrato in furia, ansando*) Conosciamo il nome del colpevole!

Bata Coraggio, Malgai.

L'archivista (*eccitato, godendo l'indugio*) Io immagino il subbuglio che scoppierà!

Maveri Su dunque!

Persius E Croz?

Bata E morto?

L'archivista Nessuno ormai udrà più la sua voce diabolica. Nemmeno io saprei dirvi le impertinenze inventate da quel vero demonio, prima di farsi cavare il vero nome del colpevole! Lui tossiva, lui ammiccava, lui lanciava infernali maledizioni, lui non s'è fatto riguardo di pretendere che il signor Erzi tirasse a indovinare facendo il nome di questo e di quello! E d'un tratto Croz fa: (*imitando*) « No. Nessuno di questi. Il colpevole si chiama... ».

Erzi (*entrando*) Si chiamava... Croz. (*Avanzando con un certo distacco*) Sì, signori, il vostro collega Croz ha rivelato in punto di morte che il colpevole della corruzione di questo palazzo era lui e nessun altro che lui; che Vanan è innocente; e che tutti gli altri giudici pure lo sono, soprattutto, lui disse, perché corti di cervello; e che il migliore di tutti, qua dentro, e più meritevole d'essere nominato presidente... eravate voi, Cust. Ha usato per voi parole deferenti... benché buffonesche e aspre, secondo il suo stile. Vi ha mandato a dire... aspettate... (*cerca di ricordarsi*) « Che ognuno la propria rognia deve grattarsela da solo ».

Bata Molto fine. E poi?

Erzi Ha tossito, ha soffiato un po', ha detto: (*imitando*) « Bé, mi avete seccato ». E spirò.

Bata (*prorompendo*) E questo sudicione si permette di esprimere giudizi sui propri colleghi!

- Maveri Non solo, ma trova modo di uscire dalla scena facendo l'insolente, lo spiritoso!
- Bata Erzi, non è per biasimarvi. Ma perbacco, moribondo o no, Croz doveva essere costretto (*indicando un'alta porta stata finora sempre chiusa*) a uscire di lì, da quella porta: trascinarsi coi suoi ultimi respiri su per lo scalone delle istruttorie penali, battere all'uscio dell'Alto Revisore, e là umiliarsi nelle forme di legge.
- Persius E dopo, se voleva, poteva morire!
- Bata Dov'è, dov'è, la restaurazione della giustizia offesa...
- Erzi (*quasi sorridente e distratto*) Ma è il tempo, cari amici, è il tempo, che restaura tutte le offese, e uguaglia le cicatrici. Nel caso nostro poi, a sistemare Croz avendo provveduto la natura, non resta a noi che compensare Vanan degli ingiusti sospetti dandogli un'alta onorificenza... e nominare un nuovo presidente. E io ho idea che il consiglio stia nominando... voi, Cust. Si attende la notizia da un momento all'altro. Mi rallegro con voi, Vanan. E con voi, Cust.
- Cust (*gli occhi spalancati davanti a sé*) Il consiglio mi nominerà Presidente di questo Tribunale?
- Erzi (*leggero e cordiale*) È molto probabile. La scrivania dietro la quale d'ora in poi coltiverete i vostri acuti pensieri, sarà monumentale, imponente.
- Cust Le vostre indagini sono finite?
- Erzi Lo scopo di esse è raggiunto, e poi le cose hanno fretta, camminano. Il sasso va in fondo, l'acqua torna quieta. Croz è morto, Ludvi-Pol morto. E non sono i soli. La città, già si occupa di altro...
- Cust (*quasi a se stesso, indicando l'archivio*) ... ogni segno del fatto sparito...
- Erzi (*bonariamente scherzoso*) ... il nostro Vanan tranquillizzato in Dio, la tempesta placata... fra poco alcuni operai abbasseranno delle leve, le lampade si spegneranno: e mentre il giorno crescerà sull'incantevole lago della vita nuovamente pacifico ed azzurro, noi ce ne andremo a letto, sicuri che la cosa, qui nel palazzo... (*voltandosi a Cust*) ... è di nuovo in buone mani.
- Bata (*precipitandosi verso Cust, con la mano tesa*) Dirò

- caro Cust, che noi saremo orgogliosi di questa nomina... sulla quale mi pare che non ci siano dubbi! Siete contento?
- Cust (*assorto, annuendo*) Molto contento.
- Bata Poi dovete prendervi una vacanza, sapete?
- Cust Certo, mi gioverà. Una vacanza.
- Bata Arrivederci, caro. (*Si avvia*)
- Maveri (*subentrando immediatamente*) Cos'è, vi batte un tantino il cuore? No, no, allegro, la nomina è sicura. Be', arrivederci. (*Si avvia*).
- Persius (*subentrando immediatamente*) Voi toccherete oggi la meta per cui avete speso i vostri migliori anni.
- Cust Sì, io ho speso per questo risultato la mia vita.
- Persius (*osservandolo*) Voi aspettate qui la notizia?
- Cust (*come distratto*) Sì. Sì.
- Persius Arrivederci. (*Esce coi suoi colleghi*)
- Cust (*d'un tratto*) Il sasso che va in fondo... il lago che torna tranquillo... Mio Dio, Erzi! Quel vostro paragone...
- Erzi È lui a preoccuparvi?
- Cust Non è che io mi preoccupi... ma vorrei... (*con improvvisa angoscia*) ... rendermi conto, altrimenti... Riesce difficile riposare. (*Inaspettatamente supplichevole*) E io ne ho veramente bisogno...
- L'archivista (*facendosi avanti a sua volta*) Un po' esaurito. Una piccola cura e risarete a posto, guarito, signor... Presidente! ormai lo si può dire... (*Esce*)
- Cust (*a voce bassa*) Ma io sono, guarito. (*Solleva la mano, e la pulisce col noto gesto*) Ecco, da qualche giorno sono io che voglio far ciò. Sono io. Mi piace, mi fa compagnia. Ma già comincio a dimenticarmene. Per lunghe ore tralascio di farlo. (*A Erzi, ansando*) Non è che mi preoccupi, ma certo... vi è qualche cosa... che non... (*con un grido*) che non combacia, capite? (*D'un tratto, volgendosi*) Vanan! Siete voi che mi spaventate. Quando vi guardo mi sembra che sotto questo palazzo, sotto noi stessi, si apra un nero crepaccio!
- Erzi (*con voce imprevedutamente alta e severa*) Di che si tratta, Cust? Di che si tratta?
- Cust (*convulso, frenetico*) Vanan! Si tratta del viso insan-

guinato di vostra figlia! Io non riesco a vedere un ragionamento sulla terra che spieghi ciò.

Vanan Ma mia figlia è morta da piccola... Mia figlia è morta da piccola... È tanto tempo ormai.

Cust (c. s.) Vanan, se ella... avesse voluto morire? Se fosse avvenuta questa cosa orrenda? Se si fosse gettata lei stessa?

Vanan (*brontolando*) Ma che bugiardo. Che verme. La mia povera Elena è morta da piccola.

Cust (*con un grido*) Vanan, temo... quando gridò... che ella chiedesse qualche cosa! Possibile che nessuno abbia udito? Che nessuno risponda? Che ciò non sia stato scritto su nessun registro? Che si lasci insoluta una tale enorme questione?

Erzi (*d'un tratto, con cupa intensità*) Cust. Non credo che l'uomo debba essere più ostinato di quanto gli permettano le sue piccole forze! L'amministrazione: è un fatto umano, il suo compito è di appianare, e non di scavare e mettere sossopra! La natura: essa guarisce le sue ferite così rapidamente che forse la vera verità è un'altra: che essa le ignora. (*Abbassando la voce*) E se finalmente vogliamo parlare di Dio...

Vanan (*inopinatamente intervenendo e poi lentamente avviandosi per uscire*) ... Egli è tanto buono. Egli perdona. Egli dimentica. E anche noi dimenticheremo nella sua beatitudine. (*Esce, sorretto dall'infermiera*)

Erzi Siete rimasto voi solo, a pensarci, Cust. Voi solo.

Cust (*quasi a se stesso*) Io solo. Io solo. Io solo E quando anche io avrò voltato le spalle e me ne sarò andato...

Erzi ... ciò che fu fatto e ciò che non fu fatto, saranno uguali. (*Il funzionario di polizia entra e porge a Erzi un foglio*)

Erzi (*dopo guardato il foglio, con un grido*) Cust! Il consiglio... ti ha nominato! Hai vinto! (*Avvicinandosi, con cupa pietà*) Povero Cust, hai quasi cambiato faccia, questi giorni. Fra poco avrai dimenticato non meno di Vanan. E così breve la stagione che ci è concessa, non disturbarla con le tue grida! Non ostinarti. (*Accennando verso l'alto*) Lo stesso Alto Revisore è felice

che le cose si siano aggiustate. È molto vecchio; probabile che ora si sia appisolato sul tavolo. Inutile andarlo a disturbare. (*Andando verso la porta*) Addio Cust. Lascia che il mondo cammini. Essere uomini è questo. (*Esce seguito dal funzionario. Un silenzio. Nel fondo, riappare l'archivista, spegne una luce poi l'altra, preparandosi a chiudere e ad andarsene*)

L'archivista (*incuriosito e rozzamente affettuoso*) Siete rimasto solo, signor Presidente. Voi non tornate a casa?

Cust Sì. Ora vado anche io. (*Va lentamente verso la porta del corridoio; ed ecco si ferma. Si odono squilli lontani. La stanza è ormai buia*)

L'archivista (*turbato*) Che c'è? Perché vi fermate?

Cust (*battendo un po' i denti e tornando indietro*) Perché nessun ragionamento al mondo potrebbe permettermi stanotte di chiudere gli occhi tranquillamente. Dovrò svegliare l'Alto Revisore. Devo confessargli la verità.

L'archivista Vi accompagno, signor Presidente?

Cust No. Ho un po' paura. Ma so che non può aiutarmi nessuno. (*Si avvia alla porta che reca all'ufficio dell'Alto Revisore; la spalanca, rivelando una lunga scala che sale; Cust si avvia per essa, mentre echeggiano quei lontani squilli*)